

near

n.0

2012

+vicini+uguali

anno I - n. 0 - gennaio 2012

=primopiano=**lavoro
e discriminazione**

=reportage=**rosarno**



near

+vicini+uguali

n.0
2012



PERIODICO DI INFORMAZIONE
A CURA DELL'UNAR
ANNO I - N.0 - GENNAIO 2012
AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI ROMA
RICHIESTA - IN ATTESA DI REGISTRAZIONE

Direttore responsabile
MASSIMILIANO MONNANNI

Redazione
MARCO BUEMI
GIUSY CINARDI
ROBERTA COCCHIONI
PAOLA DI LAZZARO
EDOARDO FONTI
GIAMPIERO FORCESI

Hanno collaborato:
Maurizio Alfano, Tiziana Corti,
Giuseppe Faso, Anna Chiara Martello,
Angela Scalzo, Alexander Schuster,
Gianfranco Valenti

Contributi fotografici:
Marco Buemi, Roberta Lulli,
Concorso fotografico "Diversità urbana"

Realizzazione grafica e stampa:
L.G. Soc. Coop. - Roma

Via delle Zoccolette 25
00186 Roma - 06 68211616

www.unar.it

Se vuoi segnalarci
delle iniziative o farci
delle domande scrivi a
rivista@retenear.it

editoriale

Near. Più vicini più uguali
di Massimiliano Monnanni 2

identikit

L'Unar: l'istituzione che previene
e rimuove le discriminazioni
di Roberta Cocchioni 3

contact center

Uno strumento di denuncia
di Giampiero Forcesi 4

primo piano

Diversità lavoro. Un'opportunità
per stranieri e disabili
Intervista a Marco Buemi
di Giampiero Forcesi 7

Sanno di essere necessari,
ma si sentono esclusi 9

A Ravenna, tra crisi, accordi
sindacali e paure che riaffiorano 11

Padova. Contro le discriminazioni
in tempo di crisi 12

Una "Guida" per l'accesso
al lavoro pubblico dei cittadini
extracomunitari 13



discriminazioni istituzionali

I luoghi della privazione ingiusta
di Gianfranco Valenti 14

dibattito

Fantasma di comodo
di Giuseppe Faso 16

Io sono... cosa?
di Alexander Schuster 17



reportage / rosarno due anni dopo

Ingiustizia e sfruttamento
più che razzismo
Intervista a Antonello Mangano
di Giampiero Forcesi 18

Le paure reciproche
di Angela Scalzo 20

"... ma rosarnesi e immigrati
da vent'anni hanno
un vissuto comune"
Incontro con Elisabetta Tripodi
di Maurizio Alfano 21

regioni obiettivo convergenza

CALABRIA. Le clementine
di Corigliano Calabro
ora le raccolgono i Rom rumeni 22
di Maurizio Alfano

SICILIA. "Libera tutti".
Un film realizzato
dai giovani di origine straniera 23

PUGLIA. È operativa la rete
antidiscriminazione regionale
a cura di Tiziana Corti 24

CAMPANIA. Inclusione 2.0.
Un portale per informare
e per dialogare 25

pareri legali a cura di Giusy Cinardi

Responsabilità editoriale
e cittadinanza 26

Cittadini non comunitari
e pubblico impiego 27

notiziario antidiscriminazioni 28

cultura / libri 30

visti da... a cura di Anna Chiara Martello 31

cultura / tradizioni

"chi rom e... chi no". Percorsi
gastronomici interculturali 32



Near.

Più vicini più uguali

Sin da quando nel luglio del 2009 sono stato chiamato a ricoprire l'incarico di dirigere l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali il mio obiettivo è stato quello di rafforzare la capacità dell'Unar nel trasformarsi in un'istituzione che fosse nel concreto vicina alle vittime di discriminazione.

A distanza di due anni e mezzo posso dire che l'Unar si è attrezzato per svolgere sempre più e sempre meglio la propria *mission*: assicurare, in ogni sede e in ogni luogo del territorio nazionale, l'esercizio paritario dei diritti di ciascuno a prescindere dal colore della propria pelle, dal proprio orientamento sessuale, dall'età, dalle convinzioni personali e religiose, dalle disabilità.

Siamo partiti con il potenziare, raddoppiandone la dotazione economica ed il personale, il cuore della nostra attività: il servizio di *call center* – 800 90 10 10 – per la raccolta delle denunce. Il servizio, in funzione dal 2005, è diventato nel 2010 parte del nuovo *contact center* informatizzato dell'Ufficio. Il potenziamento qualitativo e di personale del servizio ha permesso quindi di avviare nuovi canali e di renderne effettivi altri finora forniti al di sotto delle necessità, come ad esempio la possibilità di far pervenire le denunce anche attraverso internet collegandosi al sito www.unar.it.

Si è lavorato, poi, per una crescita del supporto legale alle vittime degli episodi di discriminazione, richiesto in particolare dalle associazioni iscritte nel Registro tenuto dall'Unar e dagli operatori delle Regioni e degli Enti locali, questi ultimi in numero sempre crescente a collaborare con noi a seguito degli accordi stipulati con il sistema delle autonomie locali.

Accanto al supporto legale, è stato anche istituito un "fondo di solidarietà" per l'anticipazione delle spese vive processuali a carico delle vittime di discriminazione o delle associazioni che agiscono a loro tutela.

Dall'accessibilità dei servizi di ascolto, segnalazione ed intervento, alle azioni positive in sinergia con associazionismo e non profit, agli accordi con Regioni ed Enti locali, fino a un rinnovato e positivo rapporto con organizzazioni sindacali e datoriali per incrementare l'azione antidiscriminatoria nei luoghi di lavoro: l'Unar nel corso di questi due anni e mezzo si è profuso in un impegno costante e quotidiano, che trova emblematica esemplificazione nel logo e nel *claim* di questa nuova rivista bimestrale: *Near. Più vicini, Più uguali*.

La rivista nasce con l'idea di porsi come uno strumento, unico nel suo genere, di approfondimento e sensibilizzazione sui temi dell'antidiscriminazione a 360 gradi. L'intento è quello di fornire agli operatori, alle associazioni e alle istituzioni, ma anche ai cittadini tutti, uno strumento al contempo di lavoro e riflessione, attraverso un periodico che avrà per ogni numero un tema centrale a cui si affiancheranno tante finestre sull'attualità, sulle buone prassi italiane ed europee, sulla normativa e i pareri legali oltre che sulle attività condotte dall'Ufficio. In questo primo numero, oltre a un approfondimento specifico sull'Unar, sulle persone che ci lavorano e sui servizi e sulle attività che quotidianamente ci vedono impegnati, troverete ampio materiale sulle discriminazioni nel mondo del lavoro, in particolare per quanto riguarda i lavoratori stranieri.

La rivista, finanziata con il Fondo Sociale Europeo 2007/2013, si rivolge in particolare alle amministrazioni pubbliche e al tessuto associativo delle Regioni Obiettivo Convergenza (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia), puntando su un loro coinvolgimento diretto. Ma intende favorire uno scambio di esperienze e riflessioni che riguarda tutto il territorio nazionale.

Buona lettura.

*Direttore Generale Unar

L'UFFICIO NAZIONALE ANTIDISCRIMINAZIONI RAZZIALI

L' UNAR: l'istituzione che previene e rimuove le discriminazioni

«**T**utti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

Così recita l'articolo 3 della Costituzione Italiana ed a garanzia di questo principio opera in Italia, dal 2004, l'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica (Unar).

L'Unar è un organismo nazionale che fa parte della rete degli "Equality Bodies" presenti in ognuno dei Paesi membri dell'Unione europea, istituiti attraverso la direttiva comunitaria n. 2000/43 CE. La sua funzione è quella di prevenire e rimuovere le discriminazioni fondate sull'origine etnica o razziale delle persone, sebbene negli ultimi due anni abbia esteso le proprie competenze anche agli altri ambiti di discriminazione, quali le convinzioni personali e religiose, l'età, le disabilità, l'orientamento sessuale e l'identità di genere.

L'Unar agisce attraverso una vasta serie di strumenti. Primo ed essenziale è il Contact Center per la rilevazione delle denunce di atti discriminatori, da parte sia delle vittime che degli eventuali testimoni. Il Contact Center opera attraverso un numero verde, un sito internet e una casella di posta elettronica ed ha consentito il trattamento di oltre 1000 casi di discriminazione nel solo anno 2011. Per l'intercettazione dei fenomeni di discriminazione, l'Unar agisce anche tramite un proprio monitoraggio che interessa i mezzi di comunicazione e la rete internet, come pure gli atti delle pubbliche amministrazioni.

Grazie ad una rete di partenariati con organizzazioni di categoria, parti sociali, organismi di vigilanza e tutela - quali la Polizia Postale, il Ministero degli In-

terni, l'Agcom, il Consiglio Nazionale Forense e la Consigliera Nazionale di Parità - l'Unar dà seguito alle denunce pervenute ed ai casi rilevati d'ufficio, offrendo supporto informativo ed orientamento giuridico alle vittime di discriminazione, ed effettuando attività di conciliazione informale tra le parti. L'Ufficio, inoltre, può fornire raccomandazioni e pareri su questioni connesse alle discriminazioni e proporre modifiche della normativa vigente. Qualora rilevi dei comportamenti perseguibili penalmente, infine, l'Unar ne informa l'Autorità Giudiziarica competente.

Attraverso questa costante azione di monitoraggio e contatto con le vittime di discriminazione, nonché indagini commissionate ad hoc sull'andamento dei fenomeni discriminatori nei contesti territoriali e sociali, l'Unar si è affermato nel tempo quale centro informativo indipendente sull'evoluzione delle discriminazioni e sull'efficacia degli strumenti normativi di tutela attivi in Italia. In particolare, l'Unar pubblica due rapporti annuali sul proprio operato (la Relazione al Parlamento e la Relazione al Presidente del Consiglio) e diversi studi di settore, oltre ad aggiornare costantemente una banca dati informatica on line sul sito www.unar.it.

Negli ultimi tre anni il numero dei casi di discriminazione rilevati dall'Unar è triplicato, e questo è stato possibile grazie a tre elementi su cui l'Ufficio ha puntato.

Il primo è l'azione di sensibilizzazione svolta attraverso eventi locali e nazionali di comunicazione. Alcuni hanno riguardato la promozione dell'Ufficio e del Numero Verde, altri si sono concentrati su temi specifici come l'inclusione dei Rom, la violenza sulle donne straniere, la Settimana contro il Razzismo e la Settimana con-

tro la Violenza. Il coinvolgimento del mondo giovanile, inoltre, è stato il centro di una attività di mobilitazione civica che ha portato alla creazione della rete di volontariato "NEAR" contro le discriminazioni razziali, avviata nel 2011 con oltre 500 partecipanti.

Il secondo fattore di potenziamento è il programma di formazione degli operatori attivi nel contrasto alle discriminazioni, quali ad esempio le forze dell'ordine, i giornalisti, gli operatori sociali e delle pubbliche amministrazioni. Sono stati avviati degli accordi di collaborazione con la Polizia di Stato, la Federazione Nazionale della Stampa e numerosi enti locali.

Il terzo fattore di intervento è la realizzazione di una rete di antenne territoriali di prevenzione, rilevazione e contrasto delle discriminazioni, connesse con il Contact Center ed attive in modo capillare su tutto il territorio nazionale. Questa rete è in corso di attivazione grazie ad una serie di protocolli di intesa con enti locali ed associazioni di settore che prevedono il potenziamento e la messa in rete di sportelli ed strutture già esistenti sul territorio. Questa politica di prossimità rispetto alle vittime e di presidio territoriale diretto costituisce il cardine di una strategia di "sistema Unar" che guiderà l'azione dell'Ufficio per il prossimo biennio.

Gran parte delle iniziative e dei progetti sono finanziati con fondi comunitari.

Da segnalare la recente individuazione dell'Unar quale "Punto di Contatto Nazionale" per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020: strategie che saranno elaborate e sottoposte nei prossimi mesi alla Commissione Europea, di concerto con le associazioni delle comunità Rom, Sinti e Camminanti.

Uno strumento di denuncia

Il Contact Center dell'Unar è nato nel dicembre del 2004. Inizialmente era semplicemente un *call center*. I suoi primi anni di vita sono stati in tono minore, con scarsa visibilità. Paolo Ferrari, responsabile del Contact Center, motore centrale dell'Unar, sottolinea questo profilo defilato. Lui è arrivato quasi all'inizio, nel febbraio del 2005, e dunque la storia la conosce bene. Le cose sono cambiate tra il 2009 e il 2010, periodo che ha coinciso con la nomina di un nuovo direttore.

avoratori italiani che ha avuto in affidamento la gestione del servizio. Con lui una decina tra esperti e operatori, in collaborazione, per la parte informatica, con la società Format. Il Contact Center è raggiungibile tramite il numero verde (800.90.10.10) e tramite web (www.unar.it), dove nella home page compare subito in evidenza la possibilità di segnalare, da parte della vittima o di un testimone, un caso di discriminazione. E questa è la sua funzione: raccogliere

scriminazione si allargherà decisamente anche al mondo dei disabili e alle persone discriminate per il genere, il proprio orientamento sessuale, per età, convinzioni religiose e personali.

Ricevuta la segnalazione, il Centro ha il compito di offrire assistenza immediata alle vittime delle discriminazioni, fornendo informazioni e supporto psicologico.

Terzo passaggio: nel caso che le vittime decidano di agire in giudizio, si tratta di accompagnarle nel percorso giurisdizionale.

Paolo Ferrari mi spiega che il Centro, in realtà, ha "le mani nude", nel senso che l'Unar non ha un proprio potere sanzionatorio, come invece hanno altre strutture simili, i cosiddetti "equality bodies", in altri paesi europei. Non può agire in giudizio a sostegno delle vittime. E neppure ha il potere di costringere le persone o le istituzioni che sono state segnalate da vittime o testimoni per atti discriminatori a rispondere alle domande dei suoi operatori e a dare le informazioni richieste. Però può fare molte cose. Vediamole.

Cresce la capacità operativa del Contact Center

In primo luogo, il Contact Center, per cercare di risolvere l'episodio segnalato, può raccogliere documentazione e informazioni da parte del segnalante, può interpellare istituzioni o enti, e anche mettersi in contatto con il presunto responsabile della discriminazione. Una telefonata, ad esempio, ad un padrone di casa che non vuole affittare a uno straniero, oppure ad un'azienda che ha necessità di assumere ma accetta solo italiani, ha spesso un esito positivo, perché il ruolo istituzionale dell'Unar ha un certo potere di persuasione... Al Contact Center rispondono in numerosissime lingue: inglese, francese, spagnolo, arabo, russo, rumeno, cinese, mandarino, hindu, urdu e altre ancora.



Prima eravamo "embedded"

Nel capire come funziona e che ruolo ha il Contact Center è utile, quindi, partire dall'ultimo biennio, quando questa struttura è stata un po' meno "embedded", termine usato da Paolo Ferrari, il quale però aggiunge che di lavoro se ne era fatto molto anche prima, seppure senza quasi nessuna visibilità.

Paolo Ferrari è un operatore delle Acli, la storica associazione cattolica dei la-

segnalazioni, denunce e testimonianze su fatti, eventi e procedure che pregiudicano, per motivi di razza o di origine etnica, la parità di trattamento delle persone. Fino ad adesso le discriminazioni prese in esame hanno riguardato quasi esclusivamente il fattore razziale ed etnico; nell'ultimo anno hanno cominciato ad essere accolte segnalazioni anche sulle altre discriminazioni; ma con il 2012 – dice Ferrari – l'azione anti-

Se il caso non può essere risolto a questo livello, oppure se la vittima vuole fare causa, allora ci si rivolge al cosiddetto "secondo livello" del Contact Center. Questo, di fatto, avviene nella maggior parte dei casi (otto su dieci). Nella sede vi sono dei funzionari in collegamento con esperti legali.

Viene avviata un'indagine preliminare, raccogliendo informazioni da testimoni, dalle forze di polizia, da sindacati e associazioni. L'Unar svolge soprattutto un'opera di mediazione, che offre alla vittima una maggiore possibilità di espressione. Nel caso di apertura di una causa, l'Unar affianca la vittima e il suo avvocato, anche facendo una propria segnalazione alla Procura. Inoltre, funzionari ed esperti dell'Unar – se si tratta della causa civile per discriminazione appositamente prevista dal decreto legislativo 215/03, che è all'origine dell'Unar – possono anche decidere di mettere le vittime in contatto con un'associazione che opera sul territorio e che, in quanto inserita in un apposito elenco, può agire in giudizio in nome e per conto della vittima.

Di recente è stato anche istituito un Fondo di solidarietà che serve a pagare le spese

in alcuni casi di cause-pilota, che, se risolte favorevolmente per la vittima, potrebbero essere di esempio a livello nazionale.

Stanno diventando protagoniste le reti territoriali

Si è molto ampliata la rete di associazioni con cui l'Unar è in contatto. In parecchi casi, ora, queste associazioni sono coordinate da centri antidiscriminazione creati appositamente dalle regioni o anche province e comuni, con i quali l'Unar è andato stabilendo protocolli di collaborazione. È sul territorio, infatti, che si può fare l'azione più efficace a vantaggio delle vittime. La Regione Emilia Romagna è stata la prima a mettere in rete le associazioni. Lo scopo non è di offrire solo sportelli informativi o centri di ascolto, ma di andare alla rimozione effettiva dei problemi di discriminazione. Naturalmente, poi, ci sono problemi che vanno per forza affrontati a livello centrale. Per fare due esempi recenti, Paolo Ferrari cita la questione dei premi assicurativi maggiorati per gli stranieri e quella dei

buoni vacanze per le fasce sociali più deboli riservati ai cittadini italiani.

Gli operatori del Contact Center hanno un ruolo attivo, anche al di là delle segnalazioni che ricevono e dell'assistenza che offrono. Mentre fino a un paio di anni fa ci si limitava ad aspettare le telefonate (e dal marzo 2010 anche le segnalazioni via web), ora le informazioni sulle situazioni di discriminazione l'Unar se le va anche a prendere, facendo cioè l'analisi quotidiana dei media e del web. Da un lato, viene realizzata un'attività di monitoraggio del fenomeno discriminatorio, che dà vita a una rassegna stampa quotidiana ad uso interno e una settimanale pubblicata sul sito sui casi individuati e che può anche comportare l'avvio di un'istruttoria da parte dell'Unar e originare un esposto alla magistratura. Dall'altro, viene svolta una quotidiana ricerca sui mass media e sul web per esaminare se vengono usati pregiudizi e termini razzisti, contravvenendo in tal modo alla *Carta di Roma*, un protocollo deontologico per i media sulla trattazione di argomenti riguardanti migranti, rifugiati e vittime della tratta che la Federazione Nazionale della stampa ita-

Quel che emerge dalle segnalazioni al Contact Center

- Nei primi dieci mesi del 2011 sono stati rilevati dall'Unar 859 episodi di discriminazione. Nello stesso periodo del 2010 erano stati 653. I casi di aggressione fisica o i tentativi di violenza registrati sono stati 51 (contro 37).
- Il 31% delle discriminazioni segnalate si è verificato nell'Italia centrale; il 25,3 nel Nord Est; il 24,9 nel Nord Ovest; il 9,1 nel Meridione; il 3,7 nelle Isole.
- Molto poche, dunque, le segnalazioni che arrivano dalle regioni meridionali. Il che non significa, però, che le situazioni di mancata parità di trattamento tra italiani e stranieri siano di meno. Anzi, potrebbe essere vero il contrario...
- Nell'ordine sono Lazio, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana le regioni da cui sono provenute all'Unar le segnalazioni più numerose. Lazio (con il 19,3%), Lombardia (19) e Veneto (11,4) totalizzano insieme quasi il 50% di tutti gli atti razzisti segnalati all'Unar.
- Per la prima volta ci sono dati anche su atti di discriminazione subiti dai disabili (il 2,6% del totale) e da persone discriminate per il loro orientamento sessuale (3,8%).
- Per quanto riguarda l'ambito della discriminazione subita, al primo posto c'è il lavoro (20,7%), poi la vita pubblica (17,6), i mass media (17), i servizi pubblici (12,2).
- Le discriminazioni riguardanti il lavoro si riferiscono, per la maggior parte, all'accesso al lavoro. In molti casi si è trattato dei bandi di accesso per fare i rilevatori in occasione del censimento Istat (solo Bolzano e Livorno ammettevano i cittadini stranieri; poi l'intervento Unar ha fatto rifare i bandi nell'80% dei casi ed eliminare la discriminazione).
- Numerose, nel 2011, le ordinanze dei sindaci del Nord Est revocate dai giudici grazie ai pareri che l'Unar ha reso in giudizio a favore delle persone o enti che avevano fatto ricorso. Tra il 2010 e il 2011 si tratta di circa 50 pareri.
- Degli 859 casi registrati, il 40% sono frutto di segnalazioni pervenute via email o con l'uso del modulo presente sul sito dell'Unar; il 26% viene dal monitoraggio fatto dall'Unar sui media; il 7,3% sono segnalazioni provenienti dalla rete territoriale. Il resto proviene dalle telefonate.
- Le segnalazioni fatte con email hanno superato quelle fatte con le telefonate. Ad usare le email sono soprattutto le associazioni. Ad usare il numero verde sono soprattutto le vittime.
- Nel 66% dei casi si è trattato della richiesta di un parere sul caso segnalato; mentre nel 30% si è trattato della richiesta di sostegno.
- Un caso su due (57,9%) risulta essere stato risolto positivamente (cioè si è giunti alla cessazione della discriminazione oppure alla sua compensazione).

liana e l'Ordine dei giornalisti hanno approvato nel 2008 e dove l'Unar siede come osservatore permanente; i casi riscontrati sul web (che si stanno scoprendo numerosissimi) vengono segnalati alla Polizia postale la quale poi valuta se portare la segnalazione alla magistratura. Assai di rado, però, dice Paolo Ferrari, la magistratura poi interviene.

Adesso, poi, grazie alla maggiore visibilità che si è conquistato, e al pratico funzionamento del portale, in cui è inserita una *virtual community*, al Contact Center arrivano segnalazioni non solo da parte di vittime o di testimoni, ma anche da molte associazioni e comitati, il che consente di avere un punto di osservazione, e di azione, molto più vasto che in passato, una sorta di ambiente polifunzionale non più solo per gli addetti ai lavori ma utilizzabile anche da operatori, gruppi e associazioni per accrescere l'informazione e la qualità delle conoscenze in materia.

Segnalare le discriminazioni serve sempre

Chiedo a Paolo Ferrari che messaggio vuole mandare ai lettori di *Near* per un miglior utilizzo del Contact Center. Mi dice due cose.

La prima: è utile segnalare sempre i casi di discriminazione (l'accesso negato in una discoteca, l'autista di un autobus che non si arresta a una fermata o il controllo dei biglietti fatto solo agli stranieri...), perché, se è vero che di fronte a un singolo caso si può fare ben poco, però se i casi segnalati sono numerosi, l'Unar può a un certo punto contattare direttamente la Federazione degli esercenti oppure la società del trasporto pubblico urbano e far sentire la propria voce.

La seconda: è importante inviare segnalazioni al Contact Center per quanto riguarda gli articoli che compaiono sulla stampa locale, quella che non arriva a Roma, e sulle tv locali; perché questo rafforza la portata del monitoraggio quotidiano che l'Unar ha avviato e offre più elementi per una messa in discussione dei pregiudizi ancora forti negli organi di stampa e nei mass media in generale.

Una terza indicazione viene da Margherita Ruggiero, coordinatrice del gruppo di mediatori che rispondono al Numero Verde: sarebbe molto utile e importante far conoscere il Contact Center alle comunità straniere, un soggetto che deve diventare più protagonista della vita sociale del Paese e dei processi di integrazione.

Pubblichiamo uno schema di come l'Unar svolge l'“istruttoria” delle segnalazioni che le pervengono:

Nel momento della segnalazione pervenuta, raccogliere le seguenti indicazioni

- quando è avvenuto l'evento
- dove è successo
- chi è il responsabile (indirizzo, telefono)
- quali sono – secondo il segnalante – i motivi che lo hanno prodotto
- se vi sono testimoni disposti a testimoniare
- quali azioni il segnalante ha già intrapreso: (denuncia, reclamo ad un ente, coinvolgimento del sindacato...)
- se il segnalante è in possesso di documenti relativi al caso da allegare alla pratica, oppure:
- precisare cosa il segnalante chiede dal servizio e cosa il servizio può effettivamente tentare di fare.

Successivamente alla segnalazione

- raccogliere ulteriore documentazione da persone a conoscenza dei fatti
- contattare altri soggetti coinvolti (avvocati, colleghi, testimoni...)
- ricercare notizie collegate alla segnalazione e già pubbliche (stampa, internet...)
- svolgere una ricerca al fine di trovare eventuali sentenze, leggi, delibere, regolamenti inerenti al caso
- contattare, previa autorizzazione del segnalante, il presunto autore della discriminazione per chiedere la disponibilità a fornire la sua versione dell'accaduto.

A questo punto l'operatore comincia a delineare un possibile percorso di tutela

che prospetta allo stesso segnalante e, poi, al direttore dell'Unar.

In genere la vie sono due:

- Azione giudiziaria
- Mediazione.

Nel caso venga scelta la prima via, l'operatore redige una bozza di lettera all'Autorità Giudiziaria investita del caso nella quale si manifesta l'interesse dell'Unar ad essere informati degli sviluppi dell'iter giudiziario; il caso viene poi trasmesso al direttore che lo assegna ad un funzionario incaricato di monitorare gli sviluppi del procedimento giudiziario.

Nell'eventualità che venga scelta la seconda via, l'operatore predispone una bozza di lettera da inviare al responsabile della discriminazione per chiedere la sua versione dei fatti.

A seconda del tipo di tutela scelto, l'Unar – anche mediante l'operatore di I livello – dovrà:

- accompagnare le vittime delle discriminazioni nel percorso di conciliazione attraverso attività di mediazione con la controparte
- accompagnare le vittime delle discriminazioni nel percorso giurisdizionale, qualora esse decidano di agire in giudizio per l'accertamento e la repressione del comportamento lesivo.

L'operatore deve valutare se non sia il caso di coinvolgere anche altri soggetti:

- associazioni di legali (l'Unar ha stipulato alcune convenzioni)
- sindacati
- associazioni di categoria
- Consiglieria di parità
- OSCAD (Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori)
- Linea Amica
- Ordine dei giornalisti

L'operatore nell'istruttoria deve anche valutare l'eventuale invio del caso alle reti territoriali

L'istruttoria si conclude

- con la chiusura del caso già al I livello
- con il monitoraggio se si tratta di un caso giudiziario
- con la trasmissione al direttore con proposta di tutela.

Intervista a Marco Buemi

Diversità lavoro.

Un'opportunità per stranieri e disabili

Sono in aumento le discriminazioni nel mondo del lavoro nei confronti degli stranieri e delle persone con disabilità. Dunque, le persone con una "diversità visibile" debbono essere sostenute nella loro ricerca di lavoro. È questa, secondo Marco Buemi, dell'Unar, una delle motivazioni alla base dell'iniziativa *Diversità lavoro*. Ma ce n'è anche un'altra, osserva Buemi. Ed è che quando qualcuno lo si conosce di persona, quando ci si può parlare direttamente, allora lo si può valutare per quello che veramente è e non per il nome che porta o per qualche sua disabilità. Per questo sono così importanti i colloqui diretti che sono appositamente organizzati, ogni anno, a partire dal 2008, nell'ambito dell'iniziativa *Diversità lavoro*. Per ora le giornate si svolgono solo a Milano e a Roma (nel 2011 si sono svolte a Milano per la quarta volta e a Roma per la terza), ma dal 2012 avranno luogo anche in alcune città del Mezzogiorno, e saranno rivolte a promuovere l'inserimento al lavoro non più solo di stranieri e disabili di talento, ma anche di persone transessuali. In un colloquio con Marco Buemi fac-

ciamo il punto su questo nuovo strumento di lotta alla discriminazione.

Come è nata l'idea di questo evento dedicato contemporaneamente agli stranieri e ai disabili?

Si potrebbe dire che l'idea è nata nel 2007, quando l'Unar ha partecipato a Milano ad un'iniziativa nell'ambito dell'Anno europeo delle Pari Opportunità per tutti, il *Diversity Day*. Si trattava di un primo approccio in tema di diversità e lavoro, ma più soft. Vi erano riuniti manager di molte aziende, insieme a docenti universitari e operatori sociali. Lo scopo era quello di migliorare la capacità di gestire le differenze del personale, utilizzandole come valore aggiunto all'interno delle organizzazioni aziendali. Non era però una sede in cui le persone presenti potevano stabilire contatti diretti con le aziende in vista di possibili assunzioni.

Nello stesso anno, in un'analoga iniziativa per l'Anno europeo incentrata sulle discriminazioni multiple, conobbi Jean Claude Legrand, capo della Direzione mondiale della Diversità di L'Oreal, colui che ha lanciato in Fran-

cia il progetto *Emploi et Diversité*. Mi fece vedere un video che mostrava l'incontro di alcuni gruppi aziendali con persone appartenenti alle realtà di emarginazione delle periferie di Parigi: un progetto che mirava a promuovere l'inserimento al lavoro delle persone con maggiori difficoltà e che era stato messo in piedi per cercare di rispondere alle proteste scoppiate nelle banlieu. Pensai che sarebbe stato interessante portare quell'iniziativa in Italia. Anche se era difficile, perché non c'era in Italia una disponibilità di questo tipo da parte delle aziende. Era una pista nuova. Presi contatto con il rappresentante de L'Oreal in Italia e cominciammo a sondare il terreno...

A quali partner si è rivolto l'Unar per organizzare l'evento in Italia?

Direi che abbiamo scelto bene. Abbiamo pensato di interpellare la Fondazione Sodalitas, in quanto si occupa per lo più di responsabilità sociale d'impresa, la Fondazione Adecco per le pari opportunità, perché ci serviva la competenza nello screening dei curriculum – la Fondazione univa



grande esperienza nel campo del lavoro interinale e anche attenzione alla tematica dell'uguaglianza di opportunità – e infine Synesis Career Service, che è esperta in tutti gli aspetti organizzativi che riguardano i *career day* che si svolgono nelle università per far incontrare laureandi e imprese.

Con questi partner ci completiamo a vicenda. Per iniziare abbiamo scelto Milano, la città più aperta per questo tipo di esperienze e con una più vasta presenza di aziende. Poi però abbiamo deciso di replicare l'evento anche a Roma.

Qual è la struttura dell'iniziativa che avete messo in piedi?

Il primo passo lo fanno le aziende: mettono a disposizione un certo numero di posti di lavoro sul sito www.diversitalavoro.it. Fino ad oggi si è trattato di circa un centinaio di posti per ogni evento. Le imprese coinvolte sono circa una ventina a Milano. A Roma un po' meno, una dozzina. Ogni ditta che accetta di partecipare deve mettere a disposizione almeno un posto di lavoro. Le posizioni lavorative disponibili vengono indicate nel sito internet dell'evento fin dalle settimane precedenti. Poi tocca alle persone che cercano lavoro: i candidati esaminano le offerte, valutano per quali di esse hanno i requisiti necessari e poi spediscono on line la loro candidatura. La Fondazione Adecco fa il *matching* tra le posizioni offerte e le richieste dei candidati e sceglie i candidati che risultano più idonei. In genere ci si tiene su circa 350 nominativi, anche se i *curricula* inviati sono molti di più (all'inizio più di mille; ora siamo arrivati a più di duemila). Ai candidati selezionati viene mandato l'invito a partecipare alla giornata di incontro con le aziende. La giornata si svolge con molta concretezza. Poche formalità. Si svolgono subito i colloqui tra i candidati e il personale delle aziende. Nella seconda parte della giornata ci sono tre brevi seminari che aiutano il candidato a proporsi meglio nel mondo del lavoro. Ma sono i colloqui il cuore dell'evento. Perché è l'incontro diretto quello che può far diminuire il pregiudizio. Da una ricerca fatta dall'Oil (Organizzazione Internazionale del Lavoro) emerge che le discriminazioni, nella fase del colloquio, vengono abbattute del 50 per cento. Mentre nei contatti per telefono e per lettera le discriminazioni sono molto più alte. Dobbiamo puntare sull'incontro diretto. Perché, quando le persone le conosci, le valuti per quello che sono, e non perché si chiamano Mohammed o perché vedi che hanno una qualche disabilità.



Lo slogan dell'iniziativa è "Cerchiamo talenti a cui offrire pari opportunità nel mondo del lavoro". Quando parlate di talenti, a che cosa pensate esattamente? Devono proprio essere dei "cervelli" particolarmente dotati, oppure si tratta di persone normali, con un diploma, che cercano lavoro?

No, non cerchiamo necessariamente dei "cervelli". Inizialmente, in effetti, avevamo proposto delle posizioni lavorative di alto profilo. Le aziende coinvolte – IBM, Microsoft, Pirelli, Vodafone, Telecom, Allianz, Bosch... - chiedevano competenze piuttosto elevate. Poi però ci siamo rivolti anche ad un altro tipo di aziende, come l'Autogrill, Danone, e altre. Ma, certo, ciò che vogliamo fare è di rispondere al problema di chi fa fatica non tanto a trovare un lavoro ma a trovarne uno adatto alle proprie competenze e ai propri titoli di studio. Perché in realtà non c'è, per gli stranieri ad esempio, un problema particolare di disoccupazione. Il tasso di disoccupazione degli stranieri è più alto, ma non di molto, rispetto a quello degli italiani (circa 4 punti percentuali). Il problema per gli stranieri è che per lo più fanno lavori poco qualificati, lavori che non dovrebbero fare in base al loro titolo di studio, alla loro professionalità. Per questo noi ci rivolgiamo ai "talenti", perché i talenti fanno molta difficoltà a trovare da soli il lavoro che fa per loro.

Ricordo che una volta la Bosch organizzò un *career forum* interno e gli capitò un ingegnere, mi pare indiano, laureato al Politecnico di Milano e che faceva il benzinaio. Si era laureato a Milano, ma il fatto è che aveva la pelle scura ed era nato e cresciuto in un altro Paese... La Bosch fece un ottimo "acquisto"! Il nostro obiettivo, dunque, è creare delle possibilità per persone che sono capaci ma che sono condizionate dal colore della pelle o da qualche disabilità. Costruiamo un evento che è completamente rivolto a loro. In questo modo, il personale delle aziende ha un occhio di riguardo particolare nei loro confronti. E questa è una cosa che in genere non succede. In genere il curriculum dello straniero viene messo sempre sotto a quello dell'italiano. Invece qui i *curricula* vengono letti con attenzione, vengono valu-

tati, e, se sono considerati interessanti, le persone vengono invitate all'evento.

I posti messi a disposizione sono un centinaio, per ogni evento. Ma quanti vanno realmente a segno?

Non abbiamo un riscontro preciso. Dai dati, seppur parziali, delle prime due edizioni abbiamo visto che sono stati assunti tra 35 e 40 candidati. Non sappiamo, però, con che tipo di contratto. Diciamo un 10 per cento di quelli che vengono invitati. Proprio per spingere le aziende a dar conto degli esiti delle assunzioni registrate, e anche per incentivare le aziende a rendere disponibili un maggior numero di posizioni di lavoro, e poi di assunzioni effettive, abbiamo pensato ad un bollino da attribuire alle aziende che partecipano con più impegno.

Si tenga conto che le aziende che partecipano hanno, comunque, già l'onere di dare un contributo di 2.000 euro. L'iniziativa si finanzia con il contributo delle aziende.

L'evento è certo una iniziativa valida. Ma non c'è una qualche disomogeneità nel rivolgerla contemporaneamente agli stranieri e ai disabili?

All'inizio temevamo molte critiche per questo. E infatti per un po', da parte degli stranieri, mi è stato fatto osservare che loro non erano assimilabili ai disabili, e che non avevano nessuna disabilità... Ma poi si è capito il senso dell'iniziativa. Noi abbiamo puntato molto sulla questione dell'accesso al lavoro. Gli stranieri mandano centinaia di curriculum ma nessuno li chiama a fare il colloquio. Questo significa che non hanno ancora la forza di accedere da soli. Come non ce l'hanno i disabili. Il punto è la visibilità. L'essere straniero è per lo più un fatto visibile. Come è visibile l'essere disabile. Anche il transessuale è visibile (e per questo vorremmo aprire l'evento anche a loro a partire dalle prossime edizioni). Le categorie con una diversità visibile devono essere sostenute, un po' come è stato negli Usa degli Anni 50 con le *affirmative actions*.

Fino ad oggi l'iniziativa si è fatta solo a Milano e a Roma. Non si pensa che potrebbe essere riproducibile in modo più diffuso sul territorio?

Sì, l'estate scorsa, con il Fondo Sociale Europeo, abbiamo finanziato, tramite un bando, un progetto per portare *Diversitalavoro* nelle quattro regioni dell'Obiettivo Convergenza, cioè in Puglia, Campania, Calabria e Sicilia. D'altra parte, mi sembra che questa sia una iniziativa concreta che dà buoni risultati.

Stranieri, lavoro, discriminazione / Lo scenario

Sanno di essere necessari, ma si sentono esclusi

L'accesso al lavoro, in Italia, per i cittadini extracomunitari ha, come ben si sa, notevoli restrizioni, sia che essi si trovino all'estero sia che siano regolarmente soggiornanti in Italia. I residenti all'estero accedono al lavoro solo dopo aver ottenuto visti di ingresso rilasciati in base alle quote che lo Stato stabilisce annualmente (ma lo Stato può anche decidere di non fare alcun decreto in merito, come sembra possa accadere per il 2012: il direttore generale all'Immigrazione del Ministero del Lavoro ha dichiarato, alla fine di novembre, di escludere la possibilità di un decreto flussi "perché in Italia ci sono troppi disoccupati immigrati, la metà dei quali già percepisce cassa integrazione, indennità di mobilità, sussidio di disoccupazione"). In secondo luogo, gli ingressi per lavoro debbono superare un iter restrittivo: serve, infatti, la preventiva chiamata da parte di un datore di lavoro, il quale deve dare particolari garanzie.

Una volta, però, che siano regolarmente soggiornanti in Italia, ai lavoratori stranieri, e alle loro famiglie, dovrebbe essere assicurata parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani. L'Italia ha infatti ratificato e resa esecutiva fin dal 1981 la convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro del 1975; e, con l'art. 2 del Testo Unico dell'Immigrazione del 1998, la parità di trattamento nell'ambito del rapporto di lavoro è stata riaffermata. Dunque, gli stranieri hanno diritto allo stesso trattamento retributivo e normativo, alla possibilità di iscrizione al collocamento, alla possibilità di partecipare a corsi di formazione di riqualificazione. Resta aperta, sul piano giuridico, la questione dell'accesso dei lavoratori non comunitari ai concorsi pubblici. Tuttavia, il principio di parità di trattamento non è reso effettivo, soprattutto a causa del recente in-



sprimento della legislazione sull'immigrazione.

C'è il condizionamento della regolarità del titolo di soggiorno (il lavoratore può instaurare e proseguire legalmente un rapporto di lavoro subordinato o iscriversi alle liste di collocamento solo se e fino a quando è titolare di un titolo di soggiorno, non scaduto, per l'accesso al lavoro). E c'è la normativa del "contratto di soggiorno", introdotta nel 2002, che prevede per il datore di lavoro oneri aggiuntivi maggiori rispetto a quelli previsti per i lavoratori nazionali (deve garantire un alloggio al lavoratore straniero e le spese di rientro in patria a fine lavoro).

Ma, soprattutto, è il riconoscimento sociale degli immigrati e del loro lavoro ad essere ancora molto basso, e dunque a determinare innumerevoli forme di discriminazione che rendono la vita quotidiana di molti di loro sofferta e precaria. E molte forme di discriminazione vengono dalle stesse istituzioni pubbliche (soprattutto per quanto riguarda l'accesso all'abitazione, gli interventi di

sostegno alla famiglia, i sussidi per lo studio). "Ricevono molto meno di quello che danno", ha osservato di recente Emilio Reyneri, docente di sociologia del lavoro alla Bicocca di Milano. "Sanno di essere necessari, ma si sentono esclusi".

Pagano tasse e contributi, ma non hanno accesso al voto amministrativo.

Che bilancio si può fare oggi delle condizioni reali degli stranieri che lavorano in Italia, comunitari e non comunitari, in confronto ai lavoratori italiani? Intanto pesa la crisi economica, che nel 2011 ha conosciuto il suo terzo anno, e pesa di più sui lavoratori immigrati, anche se in modo diverso a seconda delle nazionalità, delle regioni di residenza e dei settori di lavoro. Il numero complessivo dei lavoratori immigrati (dati 2010) non arretra: sono oltre 2 milioni, il 9,1% del totale degli occupati. Anche perché gli immigrati per lo più ritengono che, nonostante la crisi, si riesca a vivere meglio in Italia che nei paesi di origine. Ma si accettano condizioni la-

vorative peggiori e paghe più basse; ci si sposta di più nei settori meno redditizi dell'agricoltura e dei servizi domestici; si hanno tassi di occupazione più bassi in confronto agli italiani e tassi di disoccupazione più alti.

In ogni caso, la presenza degli immigrati è ormai un dato strutturale nel mercato del lavoro in Italia, soprattutto nelle piccole e medie imprese, che sono il motore pro-

degli impiegati, l'1,7 dei quadri e il 2,5 dei dirigenti (dati, questi, del 2008). Se gli italiani che hanno accettato un lavoro meno qualificato rispetto al loro livello d'istruzione sono il 19%, nel 2010, gli stranieri sono il 42% (tra loro tre diplomati su quattro fanno un lavoro dequalificato). In particolare, la dequalificazione colpisce una donna straniera su 2 (soprattutto quelle dell'Est europeo), contro una su 5 tra le italiane.

ta in arretrato con il pagamento delle bollette, contro l'11,2 degli italiani (dato del 2008).

Viceversa, positivo appare il dato dell'imprenditorialità. Si è passati da un'incidenza del 5,7% del 2005, sul totale delle imprese in Italia, ad un'incidenza dell'8,5 del 2010 (ci sono oltre 228mila stranieri titolari d'impresa, e complessivamente oltre 415mila sono titolari o soci in un'impresa). I paesi di provenienza degli imprenditori stranieri sono soprattutto quattro: Marocco (16,4% del totale), Romania, Cina e Albania. I settori di maggiore presenza imprenditoriale sono le costruzioni (37,4%) e il commercio (34,8). La regione di maggior presenza è la Lombardia (il 23%); seguono Toscana, Emilia Romagna, Piemonte, Lazio e Veneto. Ma la loro diffusione riguarda tutto il territorio nazionale. In proporzione al numero di stranieri presenti in ciascuna regione, la percentuale di imprenditori stranieri è più alta al Sud e nelle isole. È vero, però, che spesso si tratta di partite Iva, cioè di lavoratori che, di fronte alla crisi, hanno cercato di mettersi in proprio. Il che, comunque, dimostra, nei lavoratori stranieri, una forte tenacia e una forte dinamicità.



duttivo italiano, nel settore dei servizi alla persona e in agricoltura (dove sono quasi un quinto degli occupati). E cresce rapidamente il numero degli immigrati imprenditori.

Con la crisi il tasso di occupazione degli immigrati si è andato abbassando (in misura doppia rispetto agli italiani): dal 64,5% del 2009 al 63,1 del 2010 al 62,4 del primo trimestre del 2011.

La disoccupazione è salita all'11,6% (tre punti più alta rispetto agli italiani): sono circa 274mila gli immigrati senza lavoro. Un quinto dei nuovi disoccupati in Italia è fatto da stranieri (le donne straniere sono un terzo delle donne disoccupate). La disoccupazione ha colpito di più gli albanesi e i marocchini (perché più occupati nell'industria) e anche i cinesi; meno, invece, i filippini, i polacchi e gli ucraini.

Appare notevolissimo lo schiacciamento della manodopera immigrata sulle qualifiche più basse. Degli oltre 2 milioni di lavoratori stranieri, sono inquadrati come operai il 90%. Se nelle aziende italiane i lavoratori stranieri sono l'11,7% del totale, sono però il 17,6 degli operai, ma solo il 3,3

I livelli salariali sono nettamente più bassi (la crisi ha aggravato una situazione già squilibrata). Nel 2010 la retribuzione media mensile netta degli stranieri è stata inferiore di circa 300 euro rispetto a quella degli italiani (-24%; cioè 973 euro contro 1.286). Per le donne il divario aumenta al 30% (788 euro contro 1.131). Al Nord il divario medio è più basso (-22%) rispetto al Sud (-34%).

I lavoratori stranieri hanno dichiarato al fisco (dati 2009) un reddito medio di 12.507 euro, 7mila in meno rispetto agli italiani. E hanno pagato di Irpef il 4,1% dell'intero Irpef pagato a livello nazionale (oltre 7 miliardi di euro).

Anche le famiglie dei lavoratori stranieri hanno condizioni più difficili rispetto a quelle italiane. La presenza di un solo genitore occupato nelle famiglie di stranieri con figli riguarda il 51%, mentre per le coppie italiane è il 38% (ma il dato non vale per tutte le nazionalità: delle famiglie filippine e ecuatoregne due su tre hanno entrambi gli adulti occupati). Il 37,9% delle famiglie straniere vive al di sotto della soglia di povertà (contro il 12,1 delle famiglie italiane). Il 24% è sta-

Nell'insieme, prevale ancora in Italia un modello di inserimento lavorativo, e dunque di integrazione, degli immigrati nettamente funzionalistico. Cioè l'ingresso del lavoratore straniero in Italia è legittimato quasi solo se è funzionale a soddisfare un bisogno del mercato interno. Si tratta dello stesso modello che è stato lungamente in vigore in Germania: l'immigrato come "ospite a tempo". Ma ora, in Germania, le cose sono cambiate: i lavoratori stranieri si sono di fatto inseriti e il Governo ha approvato, nel 2007, un Piano nazionale di integrazione per gli immigrati, che mira a far partecipare i lavoratori stranieri alla vita sociale e a garantire effettive condizioni per la parità (ad esempio offrendo, a spese dello Stato, fino a 900 ore di insegnamento della lingua tedesca). Viceversa, in Italia "il principio delle pari opportunità tra immigrati e autoctoni è lungi dall'aver trovato una effettiva realizzazione in campo socio-occupazionale, per cui è a ragione che l'integrazione degli immigrati in Italia può definirsi ancora sostanzialmente infondata" (Luca Di Sciullo, Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2011, p. 320).

La testimonianza di Mamadou Diagne

A Ravenna, tra crisi, accordi sindacali e paure che riaffiorano

«F

ino a due anni fa – dice Mamadou Diagne, operaio senegalese che vive da 13 anni a Ravenna e collabora con il sindacato della Uil – le cose qui andavano bene. Ma da due anni, con la crisi, si soffre. E noi stranieri soffriamo più degli altri. Alcuni datori di lavoro approfittano della situazione. A volte si rimane senza paga, oppure si aspettano due o tre mesi prima di riceverla. Ma piuttosto di perdere il lavoro... E molti, purtroppo il lavoro lo hanno perso. Parecchi miei connazionali sono dovuti tornare a casa, perché dopo 6 mesi che resti disoccupato il permesso di soggiorno non te lo rinnovano più e devi andare via. Anche molti nigeriani sono tornati a casa».

Mamadou Diagne lavora in un'azienda agro-alimentare. Nella sua azienda la crisi non è arrivata per ora. Ma ha timore che arrivi. Dice che la legge che ha introdotto il limite di sei mesi la si poteva forse capire qualche anno fa, prima della crisi, ma adesso no. Adesso

crea una condizione di insicurezza, di discriminazione. Alcuni dei senegalesi e dei nigeriani che sono dovuti tornare nei loro paesi erano qui da 10-15 anni. Si erano integrati. Erano diventati italiani... La legge va cambiata, dice. Sei mesi passano troppo presto...

Chiedo a Mamadou Diagne quali azioni positive hanno favorito di più il buon inserimento degli stranieri nella provincia di Ravenna. Ne cita due. Il primo è un accordo sindacale con numerose aziende che ha fatto in modo che le ferie, per gli stranieri che lo chiedevano, fossero concesse non già divise in due periodi, uno in estate e uno intorno a Natale, ma accorpate insieme, così da consentire di rientrare nel proprio Paese e poterci stare per oltre un mese. Un secondo esempio è un altro accordo sindacale che ha permesso agli stranieri di frequentare dei corsi di lingua italiana. Questo ha molto favorito l'integrazione, sia sul lavoro sia fuori. Poi, certo, anche le politiche delle ammini-

strazioni comunali sono importanti. «E qui in Emilia, le politiche di integrazione sono via via migliorate, e in certe situazioni hanno davvero creato delle condizioni ottimali, come a Modena, ad esempio». Ma, aggiunge, è il Governo, quello che conta di più per le condizioni degli stranieri, «e in questi ultimi anni non abbiamo visto politiche giuste». C'è, ora, un atteggiamento di discriminazione, di razzismo, tra la gente? «No – dice Mamadou –, Almeno non sul banco del lavoro. Fuori, adesso, cominciamo a percepire che quegli stessi italiani che in fabbrica si trovano bene con noi stranieri, senza sentire nessun problema, quando sono fuori, invece, mostrano di avere paura». Ma la colpa – dice – è della televisione. È la televisione che ha il potere di «educare» la gente, di influenzarla. Sia positivamente sia negativamente. «E a me pare – dice Mamadou – che da qualche tempo l'influenza non sia positiva. Si alimenta una paura, che è proprio immotivata». (gf)

Tre buone notizie per i lavoratori non comunitari

Lo scorso dicembre ha visto tre decisioni politiche a favore dei lavoratori stranieri non Ue.

12 dicembre. Lo straniero extracomunitario in attesa del rilascio o del rinnovo di un permesso di soggiorno che consente di lavorare può svolgere rapporti di lavoro. L'art. 40, comma 3, del Decreto-Legge 6 dicembre 2011, n. 201 (già in vigore, ma che deve essere convertito in legge entro il 6 febbraio 2012) modifica l'art. 5 del Testo unico sull'immigrazione, introducendo il comma 9-bis con il quale si consente allo straniero di svolgere attività lavorativa in attesa del rilascio o del rinnovo del permesso di soggiorno, qualora il Questore non glielo abbia ancora rilasciato entro il termine di 20 giorni previsto dal comma 9. Le modifiche legislative introdotte sono apparse necessarie perché le precedenti innovazioni e interpretazioni non erano sufficienti essendo state poste in essere non già da norme di rango legislativo, ma da circolari ministeriali che sono atti aventi una valenza meramente interna all'amministrazione.

14 dicembre. L'Europarlamento approva la direttiva del "permesso unico" per i lavoratori extra Ue.

Il Parlamento europeo ha approvato la direttiva sul "permesso unico" di residenza e lavoro per i cittadini extra Ue per garantire loro pari diritti, condizioni di lavoro, pensione, sicurezza sociale e accesso ai servizi pubblici. I lavoratori extracomunitari potranno ottenere il permesso di lavoro e quello di residenza attraverso un'unica procedura. «Chi avrà il permesso unico di soggiorno – ha detto il commissario europeo per gli Affari interni Cecilia Malmström – potrà avere anche parità di trat-

tamento con i cittadini dell'Ue per il riconoscimento delle qualifiche professionali e accademiche, per la fiscalità, per la formazione professionale e l'accesso alla sicurezza sociale, compresi i sussidi di disoccupazione e il trasferimento dei diritti pensionistici». A beneficiare del permesso unico non potranno essere i rifugiati, i lavoratori stagionali e quelli distaccati e i lavoratori in trasferimento all'interno di società multinazionali. I singoli Paesi potranno decidere se restringere l'accesso ai sostegni familiari e di disoccupazione ai lavoratori in possesso di un permesso valido per meno di sei mesi e restringere il diritto all'alloggio sociale per i cittadini extracomunitari che hanno un contratto di lavoro in corso. Il sussidio di disoccupazione potrà essere rifiutato a chi è stato ammesso nel Paese per motivi di studio ed è previsto l'accesso alla formazione professionale e all'istruzione per i cittadini extracomunitari che hanno un lavoro o sono registrati come disoccupati.

14 dicembre. Pronto "Start it up", il progetto per promuovere l'imprenditoria tra gli immigrati extracomunitari.

Il progetto è promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e da Unioncamere. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di offrire servizi di accompagnamento a 400 immigrati extracomunitari che guardano al "fare impresa come a una concreta possibilità di integrazione economica e sociale". Interesserà 10 Camere di commercio (Ancona, Bari, Bergamo, Catania, Milano, Roma, Torino, Udine, Verona e Vicenza). Durerà 18 mesi e sarà finanziato con 800 mila euro del Fondo per le politiche migratorie 2010.

Testimonianza di Fall Abdoulaye

Padova. Contro le discriminazioni in tempo di crisi



Da 12 anni in Italia, Fall Abdoulaye Layty detto Pap è entrato da giugno 2008 nella segreteria confederale della Cisl di Padova.

Come ovunque, anche qui, dopo il 2008 la crisi ha reso tutto più difficile per i lavoratori stranieri ma anche per gli italiani, tanto che la popolazione si è un po' rinchiusa dentro di sé. Le agenzie interinali offrono il loro servizio mettendo al primo posto il lavoratore italiano: una situazione molto selettiva nella collocazione dei lavoratori che prima non si verificava. Per quanto riguarda il lavoro di assistenza e di cura alla persona, il problema non si pone più di tanto perché è una mansione poco richiesta da parte degli italiani; ma per il lavoro nelle fabbriche e nei servizi, invece, il problema c'è, e la nuova situazione pesa.

Pap racconta anche che sono capitati momenti di tensione e di difficoltà nella convivenza sociale, in particolare modo in un comune della provincia durante il mese del Ramadan. I lavoratori stranieri, alzandosi di notte per mangiare, provocavano rumori che infastidivano i vicini, i quali hanno reclamato l'intervento delle forze dell'ordine. A partire da quella vicenda, si è sviluppata un'azione sindacale che ha coinvolto enti locali e provincia e che si è conclusa con un accordo destinato a trovare soluzioni pacifiche.

Un'altra misura molto positiva per evitare che la crisi pesasse in modo discriminatorio sui lavoratori stranieri l'ha assunta, a Padova, il Questore. La legge prevede che il permesso di soggiorno possa coprire fino a sei mesi di disoccupazione e di ricerca di nuova

occupazione. Oltre quel periodo non è prevista la possibilità di rinnovare il permesso di soggiorno. Il Questore ha concesso per tutti la possibilità di rinnovare il permesso ancora per un secondo semestre. In alcuni casi anche per un terzo semestre. Si è capito, dunque, che è un momento molto difficile per tutti, ma soprattutto per i lavoratori stranieri. Molti di loro sono in Italia magari da dieci-quindici anni, hanno fatto venire la famiglia, si sono integrati, e ora rischiano di perdere tutto in una manciata di pochi mesi. Parecchi, infatti, hanno già fatto rientrare nel paese di origine la famiglia. Però, dice Pap, fino ad oggi, con il sostegno del sindacato e con l'appoggio del Questore, siamo riusciti a tenere duro. Ma la crisi quanto durerà?

(g.f)

La diversa capacità di integrazione delle regioni

L'ultimo Rapporto Cnel sugli Indici di integrazione degli immigrati in Italia (luglio 2010) ha elaborato indicatori sia di inserimento sociale (dispersione scolastica, accessibilità al mercato immobiliare, accesso alla cittadinanza, criminalità, capacità di formare una famiglia) sia di inserimento occupazionale (capacità di assorbimento di stranieri da parte del mercato, impiego di manodopera immigrata, reddito da lavoro, differenziale retributivo di genere e tasso di lavoro in proprio) e li ha calcolati regione per regione.

Ne sono emerse due graduatorie: una assoluta, che consente di stabilire in linea generale il potenziale di integrazione socio-lavorativa dei lavoratori stranieri, e una differenziale, che rileva in particolare la differenziazione tra gli immigrati e gli italiani per quel che riguarda l'inserimento sociale e lavorativo.

È interessante, e sorprendente, notare le differenze tra le due graduatorie. In quella assoluta è l'Emilia Romagna a confermarsi la regione con il più alto potenziale di integrazione in Italia (calcolato con 60,8 punti su 100). Seguono Friuli (59,3 punti), Lombardia e Lazio (entrambe con 57 punti), Veneto (55), Trentino (54) e Toscana (50). Con oltre 40 punti troviamo, nell'ordine: Sicilia, Calabria, Molise, Piemonte, Liguria, Campania, Marche, Umbria e Basilicata. Nelle ultime posizioni si trovano Abruzzo, Puglia e Sardegna.

Viceversa, nella graduatoria differenziale, risulta che sia la Sicilia ad offrire condizioni di inserimento socio-occupazionale più paritarie tra immigrati e italiani. E la provincia di Enna risulta la prima tra tutte le province italiane. Un dato piuttosto singolare...

Lo strano primato di Enna

Abbiamo provato a chiedere alle Acli e alla Pastorale del lavoro di Enna che cosa ne pensino del dato che riguarda la loro città. È emersa una certa perplessità. Nel senso che quella di Enna non sembra una realtà proprio idilliaca. Certo, né per gli stranieri né per gli italiani.

Intanto, gli stranieri presenti sono un numero molto ridotto. Soprattutto badanti, e un po' di lavoratori agricoli. A Enna ci sono molti anziani, perché le generazioni dei cinquantenni e sessantenni hanno ormai seguito i loro figli nel Nord del Paese. In assenza di politiche di welfare e di fronte ai bisogni di tanti anziani soli, spesso non autosufficienti, è andato crescendo molto il fenomeno delle badanti, che per lo più vengono messe in regola perché gli anziani vogliono essere tranquilli (e figli e nipoti aiutano a sostenere la spesa). Certo, si può dire che queste donne si siano integrate abbastanza bene: il Comune ha dato loro dei locali per riunirsi; c'è anche un luogo di culto per gli ortodossi, dal momento che c'è una presenza rilevante di persone di Paesi dell'Est europeo. Talvolta le donne vengono raggiunte dai mariti, che lavorano per lo più in campagna, o nell'edilizia. E qui, però, molti sono in nero: almeno il 30 per cento, dicono gli acilisti. Lavorano 10-12 giorni al mese. Chi ha un contratto è difficile però che prenda la paga prevista. Quando nelle campagne erano i magrebini a lavorarci la paga era di 35 euro al giorno. Da quando ci sono i rumeni, lavorano per 25 euro; e qualche volta lavorano anche le mogli, e per 50 euro in due sono contenti. Ma, quanto a integrazione, che primato è? (g.f)

Buone prassi / Il Centro antidiscriminazioni della Regione Emilia Romagna

Una “Guida” per l’accesso al lavoro pubblico dei cittadini extracomunitari

Nella pratica è ormai accettato che cittadini non comunitari possano lavorare per la pubblica amministrazione con contratti di collaborazione o di assunzione a tempo determinato. Per quanto riguarda, invece, l’assunzione a tempo indeterminato sembra che i cittadini non comunitari siano esclusi.

Ma è davvero necessario avere la cittadinanza italiana per lavorare a tempo indeterminato nella Pubblica amministrazione?

Può sembrare strano, ma una risposta netta non c’è.

Attorno a questa domanda, infatti, si sono sviluppate due interpretazioni contrapposte. Una fa riferimento alla Costituzione e alla legislazione ordinaria, e sostiene che sì, per lavorare a tempo indeterminato negli Enti pubblici, locali o statali, è necessario il requisito della cittadinanza italiana. L’altra interpretazione richiama prevalentemente la giurisprudenza e le sentenze che, da qualche tempo, stanno considerando la cittadinanza come requisito ormai sorpassato e non più necessario.

A spiegare bene, in modo chiaro ed efficace, come si stia evolvendo la normativa c’è ora la “Guida alla Discriminazione sul lavoro”. L’ha pubblicata il Centro sulle discriminazioni della Regione Emilia Romagna in collaborazione con l’assessorato alle Politiche sociali del Comune di Modena.

Come stanno le cose?

Dunque, da un lato, ci sono diverse norme, in primis la Costituzione, che prevedono che per lavorare negli Enti pubblici si debba essere cittadini italiani, oppure comunitari visto che la legislazione europea impone la parità di diritti tra tutti i cittadini dei Paesi dell’Unione. E poiché non esi-



stano norme che prevedono esplicitamente il contrario, “sarebbe illegittimo – si legge nella Guida – assumere cittadini non comunitari nella pubblica amministrazione”.

Nel corso degli ultimi anni, però, si sono moltiplicate le sentenze di tribunali che hanno definito il requisito della cittadinanza come “decaduto”, in nome della normativa che tutela i cittadini stranieri dalla discriminazione nell’accesso al lavoro.

E la Guida descrive brevemente queste sentenze.

E, se è vero che l’unica sentenza della Corte di Cassazione sul tema (sentenza 24170 del 2006) ha confermato la tesi secondo cui per essere assunti nell’amministrazione pubblica è necessario essere cittadini comunitari, vi sono numerose normative che, pur non affrontando esplicitamente la questione, sanciscono la parità di trattamento tra stranieri e italiani nel mondo del lavoro: ad esempio la Convenzione dell’Organizzazione internazionale del lavoro del 1975 o le due direttive europee contro la discriminazione, recepite nel 2003 dall’ordinamento italiano.

La Guida è davvero preziosa (va considerata una “buona prassi” di lotta contro le discriminazioni) perché riesce a fare chiarezza tra disposizioni divergenti, portando esempi e riferimenti a norme e sentenze¹. E mostra come sia in corso una intensa evoluzione della mentalità in questa materia, e, di conseguenza, dei pareri della magistratura; e, infine, delle leggi.



¹ Si veda a pag. 27 il “parere” dell’Unar dell’agosto 2010.

Brescia

I luoghi della **privazione** ingiusta

Ben prima dell'introduzione dei diversi Pacchetti-Sicurezza e dell'allargamento del potere di ordinanza dei sindaci in materia di sicurezza ed ordine pubblico, introdotto con l'art.6 della legge n. 125 del luglio 2008, in diversi comuni del bresciano, e del lombardo-veneto in genere, venivano adottati provvedimenti amministrativi di dubbia legittimità.

A fronte del dilagare di tali diktat, che sapevano pesantemente di populismo strumentale, dovuto all'utilizzo improprio e totalizzante del termine "popolo" per intendere la propria base elettorale, la reazione delle forze democratiche e delle associazioni di cittadini ha tardato a farsi sentire. Con ogni probabilità un'attutita percezione di anomalia delle procedure veniva metabolizzata con la convinzione che una diversità di trattamento fosse connessa strettamente alle diversità sociali di fatto esistenti. Possiamo dire che ci sia stata una incolpevole sbadataggine. È proprio nel periodo antecedente i pacchetti sulla sicurezza che si è in-

staurata la convinzione che le diversità di trattamento in materia di diritti fossero legittime e che tali diritti, pur essendo nelle loro essenza e sostanza a carattere universalistico, potessero essere compressi e limitati in base a parametri discrezionalmente selezionati dalle amministrazioni locali.

Da circa due anni e mezzo le associazioni e le istituzioni impegnate sul fronte della lotta alle discriminazioni hanno compattato la propria capacità di azione, svolgendo un egregio compito di contenimento degli atteggiamenti e delle azioni discriminatorie.

Nel contesto bresciano la deriva discriminatoria si è indirizzata principalmente contro la popolazione immigrata. Numerose sono state le ordinanze, i regolamenti di Polizia urbana, le delibere, i bandi pubblici a carattere universalistico, che introducevano dei limiti di godimento o di accesso i quali, di fatto, sono proibiti dalla legge. Tali procedimenti, inficiati di carenza di legittimità, venivano comunque difesi anche in sede

di dibattito giudiziale in quanto aventi come scopo ultimo la tutela dei "propri" cittadini, italiani o padani che fossero. Le ordinanze andavano dalla negazione del bonus per ogni bebè che non fosse nato da cittadini italiani, all'obbligo di parlare la lingua italiana in ogni contesto pubblico o privato in cui si fossero riunite più persone, alle condizioni aggiuntive e aggravanti in sede di richiesta di iscrizione anagrafica, con l'intento poco recondito di ridurre il numero dei cittadini stranieri residenti nel proprio comune, e quindi di ridurre il numero dei potenziali fruitori di benefit sociali.

Altri dispositivi amministrativi tentavano di ridurre le libertà imprenditoriali dei cittadini stranieri, come normative ad hoc per phone center o kebaberie, o prevedevano premi o borse di studio solo per studenti di cittadinanza italiana. Ultimo reperto amministrativo molto gettonato è stato l'introduzione di un criterio di durata della permanenza sul territorio del comune per poter godere

Quando il tribunale interviene

Il 18 ottobre 2010 viene emessa un'ordinanza del tribunale di Brescia per discriminazione nei confronti del comune di Adro in merito al Regolamento Fondo Integrativo Comunale Affitto, in quanto, ai sensi del suddetto regolamento, erano esclusi dal contributo per l'affitto i cittadini di paesi terzi. A seguito dell'ordinanza del tribunale, l'amministrazione del comune di Adro riapriva i termini del bando allargandone l'accesso anche ai cittadini extra-UE. Nella delibera di attuazione però si affermava che i fondi erano finiti (il comune aveva stanziato per questo contributo 30.000 euro e aveva assegnato quote tra 1.000 e 1.500 euro a quelli risultati idonei tra i 35 cittadini che ne avevano fatto richiesta). Non venivano allocate risorse aggiuntive, e nulla pertanto veniva dato ai 32 cittadini non comunitari che ne avevano fatto richiesta. A novembre, su ingiunzione del tribunale, il comune di Adro doveva liquidare il contributo a tutti gli aventi diritto, tra cui risultavano anche una decina di cittadini extra-UE.

A questo punto, la mossa fatta dal sindaco in carica è stata quella di richiedere indietro i contributi già versa-

ti alle famiglie in precedenza, per ripartire poi la quota, ovviamente con importi minori. Atteggiamento questo che denota la furbizia di mettere a carico del tribunale i malumori delle famiglie già assegnatarie del contributo e di scaricare la responsabilità di un adeguamento del contributo stesso, in forma ridotta, alle associazioni ricorrenti e cioè alla Fondazione Piccini e all'Asgi.

Allo stesso comune di Adro, nella stessa ordinanza, veniva riconosciuto un comportamento discriminatorio per il fatto che nel Regolamento Erogazione Contributi per i Nuovi Nati veniva sancita l'esclusione dei nati da cittadini extra-UE. Anche in questo caso l'ordine del tribunale è stato quello di riaprire il bando.

Con il comune di Chiari, si è ricorsi al tribunale per atteggiamenti discriminatori in merito al bando di concorso "Premi all'eccellenza scolastica", anno scolastico 2008-2009, bando in cui veniva richiesta la cittadinanza italiana. Il ricorso è stato vinto sia in prima istanza, il 19 gennaio 2010, che in appello, il 4 marzo 2010, e il comune di Chiari ha dovuto riaprire il bando.



Discriminatoria la delibera della Regione Veneto sui bonus per le famiglie numerose

Con parere n. 35 del 7 novembre 2011, l'Unar ha ritenuto che la delibera della Giunta Regionale n. 1360 del 3 agosto 2011 della Regione del Veneto, con la quale è stata prevista la realizzazione, tramite i Comuni, di un programma di interventi economici straordinari a favore delle famiglie numerose, abbia contenuto discriminatorio e violi obblighi internazionali, comunitari e costituzionali a tutela del principio di parità di trattamento e di non discriminazione.

Nel documento dell'Unar si sottolineano i profili di contrasto della misura introdotta dalla Regione Veneto con i principi costituzionali di uguaglianza e di ragionevolezza, alla luce della consolidata giurisprudenza della Corte Costituzionale, che più volte ha rimarcato come requisiti di cittadinanza e di anzianità di residenza costituiscono elementi di distinzione arbitrari se riferiti all'accesso a prestazioni sociali finalizzate all'inclusione sociale ovvero alla tutela di bisogni primari della persona (in particolare Corte Cost., sent. n. 40/2011). Ugualmente, l'esclusione dalla misura di sostegno del reddito delle famiglie numerose nei confronti dei cittadini di altri Stati membri dell'Unione Europea e dei loro familiari confligge con i principi di libertà di circolazione e di non discriminazione di cui al diritto dell'Unione Europea. Parimenti appare violato il principio di parità di trattamento in materia di accesso alle prestazioni di assistenza sociale di cui debbono godere talune categorie di cittadini di Paesi terzi non membri dell'Unione europea per effetto di disposizioni del diritto dell'Unione europea (lungo soggiornanti, rifugiati e titolari della protezione sussidiaria, stranieri che hanno diritto al ricongiungimento familiare). La discriminazione operata nei confronti dei cittadini di Paesi terzi regolarmente soggiornanti nel territorio della Regione Veneto appare inoltre in contrasto con l'art. 41 del T.U. sull'immigrazione, che prevede il principio di parità di trattamento per coloro che siano in possesso della carta di soggiorno o del permesso di soggiorno della durata di almeno un anno.

di alcuni benefit socio-assistenziali, allargando così un processo di esclusione anche nei confronti dei cittadini italiani, spesso in condizioni di prossimità geografica, ma residenti fino a poco tempo prima fuori dai confini del comune di recente insediamento. In questo caso si tratta dell'accesso alla casa di proprietà comunale, del diritto di accesso agli alloggi protetti per anziani, o all'iscrizione dei minori agli asili-nido o alle materne e conseguenti trattamenti economici.

La Fondazione Piccini per i Diritti dell'Uomo e l'Asgi (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione), con il supporto della Cgil di Brescia, sono stati in grado di costruire una efficace sinergia per contrastare, anche in sede giudiziale, ciò che veniva ritenuto atteggiamento illegittimo da parte delle amministrazioni locali. Dico in sede giudiziale, perché negli oltre 20 ricorsi in giudizio finora attuati nella sola provincia di Brescia, tutti conclusi con successo da parte delle associazioni ricorrenti, le associazioni coinvolte, iscritte al Registro Unar, prima di procedere per vie legali hanno sempre tentato la via della conciliazione:

- inviando una memoria all'ente locale interessato, sollevando un dubbio di legittimità degli atti amministrativi adottati;
- richiedendo un parere all'Unar a supporto delle proprie tesi;
- richiedendo un parere al Difensore Civico della Regione Lombardia;
- inviando l'informazione e copia degli

atti adottati alla Prefettura di Brescia;

- inviando talvolta l'informazione per una richiesta di parere anche al Consigliere di Pari Opportunità dell'Amministrazione Provinciale.

Esperiti tutti i pareri, ed a fronte di un rifiuto al ripristino della legalità da parte dell'ente locale, l'unica via possibile è stata quella di ricorrere in giudizio.

Davanti alle continue "vittorie" in sede di giudizio, vien da chiedersi come mai sia proliferata in modo così devastante questa attività discriminatoria, e come mai non siano state intraprese da parte dei rappresentanti territoriali del governo, dovutamente informati, delle iniziative atte a disincentivare tale deriva. È vero che nel nostro territorio vi sono sommovimenti emotivi collegati alle difficoltà e alle paure dell'attuale contesto socio-economico, ma è altrettanto vero che le istituzioni non possono sottrarsi dalla responsabilità di cui sono investite, e cioè di lavorare per un ricompattamento del corpo sociale e non per una sua dissoluzione.

Anche il prefetto di Brescia Livia Narcisa Brassesco Pace, nel tradizionale messaggio di auguri di fine anno, ha espresso soddisfazione per il fatto che: «in quest'ultimo periodo sono diminuite le ordinanze che in nome della sicurezza urbana si innestano su questioni di nascita e di cittadinanza»

*Presidente della Fondazione Piccini

Il buonismo

Fantasmi di comodo

Scrive una grande giornalista che in Italia "la politica è stata per decenni sinonimo di corruzione e realtà occultata". La classe politica ha sopperito all'incapacità di governare con l'invenzione di diversi, consistenti nell'applicazione di etichette consolatorie o, più spesso, discriminatorie, capaci di ridisegnare un mondo parallelo a quello in cui si potrebbero prendere decisioni, operare scelte, provare a dar senso alla vita. Tra i segni di questa degenerazione dell'immaginario politico, va segnalato l'uso di "buonismo", registrato a metà dagli anni novanta dai dizionari come neologismo per "atteggiamento bonario e tollerante che ripudia i toni aspri del linguaggio politico". Alcuni dizionari segnalavano l'uso spregiativo del termine, altri, più tardi, correggevano il tiro, e ne indicavano una "estensione: Eccesso di buoni sentimenti, suggestivo ma inconcludente".

Il campo privilegiato dei "buonisti" nell'immaginario più balordo sembra essere l'immigrazione, come è possibile verificare con una rapida corsa in internet.

Un precedente di "buonismo" è "pietismo", che, nato in epoca di fascismo trionfante, veniva "specialmente adoperato dalla stampa nel 1939-1940 a proposito dell'applicazioni delle leggi razziali"². Sembrava, alla stampa ligia al regime, che alcune applicazioni di quelle leggi rischiassero di essere rallentate da "pietà inopportuna" verso le vittime. Non è un bel precedente, per "buonismo". Va ricordato il contesto storico-politico di tale innovazione: all'inizio degli anni '90 si attaccavano preventivamente posizioni cui si attribuivano "buoni sentimenti", il cui contrario forse non è il suggerito "realismo", ma "cattivi sentimenti"; si cer-

cava di intimidire ogni perplessità attribuendo all'interlocutore un inesistente rifarsi al "politicalmente corretto"; ci si mostrava sollevati importando dal dibattito francese lo schema ambiguo sull'antirazzismo "facile", con cui si stigmatizzava l'ingenuità pasticciata dei "buoni"; e intanto si lasciava correre la pratica discriminatoria di leggi, uomini politici, linguaggio dei media. Ancora oggi è possibile leggere battute che provengono da questo mondo parallelo, su una presunta "sinistra antirazzista che... si consolava con il luogo comune del 'fanno i lavori che gli italiani non fanno più'".³ A poco sembra esser servito cercare di smentire per anni l'attribuzione di tali luoghi comuni, che appartengono invece all'antirazzismo "accreditato" e improvvisato di tanti amministratori.

Da quest'ultimo fronte proviene il 4 novembre un'attestazione sintomatica di "buonismo". Presentando la legge sull'immigrazione della provincia di Bolzano, così esordisce l'assessore: "L'immigrazione è un fenomeno a cui non si può

sfuggire, investe ineluttabilmente tutto il mondo. Non riconoscere questo trend sociale, ma subirlo passivamente ed essere alla mercé di opposti estremismi, il buonismo miope da un lato e la discriminazione demagogica dall'altro, è un errore che non possiamo permetterci di correre"⁴. Qui il fantasma del "buonismo" viene alloggiato all'interno del fantasma cruento degli opposti estremismi. Ne rimane ingabbiato il messaggio dell'assessore, che da decenni conosco come brava persona. Ma le buone intenzioni non salvano gesti e linguaggi che producono effetti negativi, stigmi, categorizzazioni inferiorizzanti.

Una dozzina di lettori ha richiesto all'assessorato un esempio concreto di "buonismo miope". Già: che vuol dire "buonismo miope"? Si scopre che si tratta di una domanda perfida: impossibile rispondere in maniera dignitosa. L'esperienza suggerisce una forma di resistenza alla balordaggine di certi luoghi in cui si parla di "buonismo" e simili fantasmi linguistici: basterà fare l'aria stupita, e chiedere: "Cosa intende, scusi? Sa, sono stato alcuni anni fuori d'Italia, al ritorno ho notato che si parla in maniera strana...".

**Insegnante, è stato tra i fondatori dell'associazione Africa Insieme di Empoli e della Rete antirazzista. Recentemente ha pubblicato "La lingua del razzismo: alcune parole chiave" in G. Naletto (a cura di), Rapporto sul razzismo in Italia, manifesto libri 2009, e Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono, DeriveApprodi, 2008.*

APPELLO "L'Unar diventi authority contro razzismo e discriminazioni"

Ipresidenti di Acli, Arcigay, Telefono Rosa, Fish, Federazione Rom e Sintesi Insieme e Enar, lo scorso 17 novembre hanno deciso di scrivere ai neo eletti Elsa Fornero, Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali con delega alle Pari opportunità, Enzo Moavero Milanesi, Ministro degli Affari Europei, Andrea Riccardi, Ministro per l'Integrazione, e Antonio Cartricalà, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Premettono di ritenere che "l'Unar, negli ultimi anni, ha fatto la sua parte con un lavoro concreto, sul territorio, in un dialogo costante e di pari dignità con tutti i soggetti, istituzionali e non, nazionali e locali, e che ha lavorato a fianco di immigrati, anziani, disabili, omosessuali, lesbiche, trans, cristiani, cattolici, musulmani per sciogliere nodi discriminatori e per la promozione della cultura dell'uguaglianza".

Pertanto, chiedono ulteriore sostegno al percorso di autonomia dell'Ufficio già in atto e "la necessaria e tempestiva attenzione legislativa affinché sia indipendente non più solo nell'azione concreta del suo direttore – come riconosciuto anche dall'ECRI del Consiglio d'Europa – ma finalmente anche di diritto".

"Ce lo chiede – scrivono – l'Unione Europea, ce lo chiede il Consiglio d'Europa. Soprattutto lo chiediamo tutti noi, come un segnale di cam-

1 Barbara Spinelli, "La scommessa di un tecnico", *La Repubblica*, 16 novembre 2011.

2 Bruno Migliorini, "Appendice al Dizionario moderno" di A. Panzini, 1942.

3 Antonello Mangano, "Voto di classe", in *Il Manifesto*, 17 novembre 2011.

4 Assessore Bizzo, *Newsletter* n. 22, 04.11.2011.

Rifondare il diritto

Io sono...
cosa?

«S

ei tu? E se fossi io? Chi sono? Come possiamo definire chi siamo?». Una delle più belle idee di giustizia mai formulate suggerisce di capire ciò che è giusto ragionando nel seguente modo. Chi deve giudicare e decidere una legge per una certa situazione dovrebbe avere gli occhi bendati e non vedere e, quindi, sapere se è fra le persone che saranno interessate da quella decisione. In tal modo, ognuno di noi è come avviluppato da un "velo di ignoranza" per cui non sa in quale situazione si troverà e che ruolo giocherà. Potrà essere il più forte, il più fortunato, il più ricco, ma forse anche il più debole, il più sventurato di tutti, il più povero. È vero che è una teoria, quella proposta da John Rawls, e che la realtà ci dice già se siamo sani, ricchi, eterosessuali, bianchi e intelligenti. Pensiamo allora di poter squarciare quel velo e decidere con il senno di poi, influenzati dai nostri interessi. Tuttavia, non dovrebbe essere così. Ciò non solo perché va contro un senso di giustizia innato, contro quell'idea di solidarietà sociale su cui giustamente è costruita la

biamento ulteriore che premi un impegno collettivo e positivo che ha visto per una volta una Istituzione e chi la rappresenta fianco a fianco con la società civile senza barriera alcuna lavorare insieme per la piena affermazione del diritto all'uguaglianza e della lotta a qualsiasi forma di discriminazione".

L'Unar, secondo le associazioni, "ha avuto il coraggio di censurare e contrastare, spesso con successo nonostante l'ufficio fosse privo di poteri sanzionatori, provvedimenti e atti amministrativi insieme a dichiarazioni e comportamenti posti in essere anche da amministrazioni e rappresentanti di forze politiche di governo" e, in un momento di forte crisi, "la piena affermazione del diritto all'uguaglianza e della lotta a qualsiasi forma di discriminazione" può grazie alle buone pratiche offrire un "importante contributo alla coesione sociale nel nostro Paese in un momento molto difficile della nostra storia che espone ancor più i poveri di diritti".

nostra identità costituzionale. Ma anche perché non è vero che oggi sappiamo chi siamo. Condannare all'immobilismo la propria persona equivale a collocarla in una gabbia dorata. Tarpate le ali ad un uccello migratore e gli toglierete il senso di vivere. Dentro una gabbia non si può definire la propria identità, che non è tale se non si ha idea di ciò che è altro rispetto a sé. E poi, siamo tutte e tutti vulnerabili. Colui che si crede forte potrà essere il debole di domani; il ricco di ieri è il mendicante di oggi. Cogliere quanto di transiente c'è in ogni momento dà ad esso il senso che gli è proprio, perché lo colloca in un quadro più ampio, lo identifica per ciò che è stato e anche per ciò che sarà.

Il diritto è tutto questo. La legge del giurista nasce nella mente dell'uomo prima della legge del fisico. Non può essere strumento del più forte, perché egli non ha bisogno del diritto per prevaricare l'altro. Il diritto nasce come diritto del debole, del vulnerabile. È un diritto di tutti perché tutti saremo in alcuni momenti della nostra vita bisognosi di protezione e di aiuto. La buona legge è quella che soccorre il bisognoso, non il trionfatore.

«Io sono... cosa?» Posso identificarmi come ateo? Posso essere gay? E se fossi sinti? Mi è consentito rifiutare il consumismo come modello di sviluppo? Devo vergognarmi di potermi muovere solo con l'assistenza di qualcun'altro? E se volessi dei figli, potrò essere madre e lavoratrice? E, in ultima analisi, se rigettassi tutte queste categorie, perché io sono io e non mi devo identificare con nulla e con nessuno? Sono domande che prima di tutto ognuno deve avere la libertà di porsi, consapevole che può darvi la risposta che sente sua, genuinamente sua.

Contrastare la discriminazione significa non accettare che alcune domande non possano essere poste e non ammettere che una persona possa subire la propria condizione nel silenzio dello Stato. Il diritto è stato costruito sin qui avendo in mente una persona ben chiara, quel forte e benestante maschio eterosessuale borghese dell'era napoleonica. Oggi il compito che spetta al giurista e al legislatore è rifondare il diritto su un modello di persona inclusivo, in cui tutti si possono rispecchiare, anzi, identificare. Questo minimo comune denominatore è il punto di partenza della nostra era.



Domandiamoci se è veramente necessario immaginarci un bravo lavoratore come un lavoratore eterosessuale. Cerchiamo di capire se ha ancora una valida giustificazione negargli certi, tanti benefici per il fatto di amare una persona dello stesso genere. Se crediamo sempre di più che la maternità è importante in quanto è importante tutta la genitorialità, possiamo anche ridare all'uomo un ruolo di padre che questi, per ignoranza, si è negato e che ha negato a tutti coloro che volevano coltivarla. Se l'amore genitore-figlio non conosce confini, capiremo che è genitorialità anche quella di due madri e di due padri. È vero, il diritto ancora soffre delle proprie origini e tuttora fa della norma statistica la norma giuridica. Tuttavia, i germi del mutamento che vediamo sono germi di speranza. Siamo europei e possiamo domandarci se e quanto noi ci identifichiamo con l'Europa. L'Italia saprà riaffermare quei valori della persona e della solidarietà che sono i binari su cui corre il treno del tempo.

*Avvocato, dottore di ricerca nelle università di Trento e di Strasburgo. Coordina il progetto europeo Equal-Jus.eu. Autore, con Carlo D'Ipolti, di DisOrientamenti. Discriminazione ed esclusione sociale delle persone LGBT in Italia, Armando Editore, 2011.

MILANO

ROSARNO

لاؤوا كيدر
نار خنبي

Rosarno due anni dopo / Intervista ad Antonello Mangano

Ingiustizia e sfruttamento più che razzismo

di Giampiero Forcesi

“Ho scritto un libro intitolato *Gli africani salveranno Rosarno* (terrelibere.org 2009) – mi dice Antonello Mangano – perché quei braccianti hanno avuto il coraggio di denunciare i balordi che li avevano rapinati e che poi gli avevano pure sparato. Si sono messi in fila davanti alla caserma dei carabinieri e hanno descritto il rapinatore. Che poi è stato arrestato, e si è anche scoperto che era un esponente della 'ndrangheta...”

Un gesto di coraggio che ha dato una nuova occasione a Rosarno di alzare la testa contro la mafia locale e contro il sistema di sfruttamento che vige nelle campagne. Rosarno ha una tradizione di lotta alla 'ndrangheta, e non è un paese razzista. Il problema, in queste zone, non è il razzismo, ma l'ingiustizia di un sistema di produzione agricola che schiaccia i piccoli proprietari, e che provoca, oggi come ieri, il ricorso al caporalato, alle paghe più infime, a condizioni disumane di lavoro.

E a fare i caporali, oggi, non sono gli italiani, ma gli stessi africani, o i rumeni, o i bulgari...

Antonello Mangano è autore di nume-

rose inchieste sociali che pubblica su “il manifesto” e su “Carta”, sul sito www.terrelibere.org. A Rosarno era tornato anche nel 2010, aggiornando il suo libro precedente, uscito poi in una nuova edizione con Rizzoli e il titolo modificato: *Gli africani salveranno l'Italia*. A ottobre 2011 è uscito un suo nuovo libro *Si alla lupara, no al cous cous. Mentre la Lega vietava il kebab, la 'ndrangheta si mangiava la Padania*.

Antonello, hai girato in lungo e in largo le campagne meridionali, dove lavorano ormai quasi solo gli stranieri. E in particolare hai conosciuto Rosarno. Che idea ti sei fatto?

Rosarno è un caso estremo. Ma è tutto il sistema agricolo che è malato. Distorto. Gli italiani nei campi non ci vanno più. Però esiste il fenomeno dei falsi braccianti, dei contributi europei incassati con l'inganno. Nei campi ci vanno quasi solo gli stranieri, quasi sempre in nero. Quanto ai piccoli proprietari, spesso non ce la fanno a pagare salari regolari, perché sono stretti dentro un

sistema inquinato, una lunga filiera fatta di passaggi inutili, di mediazioni estorsive, di presenze mafiose che condizionano il trasporto dei prodotti agricoli e la gestione dei grandi mercati. È un sistema in cui si mescolano globalizzazione e assistenzialismo, economia mafiosa e sfruttamento. A rimetterci di più, alla fine, sono i lavoratori stranieri e i consumatori. Io vivo in Sicilia. Al mercato i pomodorini li pago 2,5 euro. Quegli stessi pomodorini vengono raccolti a pochi chilometri da casa mia per pochi centesimi.

Ho visto che sei critico nei confronti di come la stampa ha parlato di Rosarno in occasione della rivolta dei braccianti africani due anni fa. Perché?

I giornali hanno capovolto i termini del problema. Hanno incentrato i loro racconti e i loro commenti sull'immagine dell'africano che dorme in strada o nella fabbrica abbandonata. Ma non è vero che lo straniero è povero perché è straniero. Non è povero perché è africano. Lui si trova ad essere il prodot-

to di quel sistema malato. E mentre noi al supermercato non sappiamo niente dei prodotti che compriamo, di quel che c'è dietro, invece veniamo messi di fronte all'immagine dell'africano nel casolare abbandonato. E quel che ne viene fuori è che l'africano è povero, e che bisogna dargli una mano, intervenire con i soccorsi, la Croce Rossa, la protezione civile... In tutti i posti in cui si creano situazioni drammatiche come a Rosarno, ci si riduce a parlare di campi di accoglienza per far fronte all'emergenza. La risposta alla rivolta di Rosarno, l'anno scorso, è stato un campo attrezzato per ospitare un po' di immigrati, tra l'altro solo quelli con il permesso di soggiorno, che non sono la maggioranza. È una cosa che succede ormai un po' dappertutto nelle campagne del Sud. Si parla di emergenza umanitaria. Si fanno interventi umanitari. Quest'anno è arrivata persino Emergency. E c'è Medecin sans frontiere!

Invece, bisognerebbe indagare le cause di quelle situazioni. E la causa non è che lo straniero di per sé è povero, e che porta con sé la povertà come se la povertà lo accompagnasse dovunque si sposta. Non è detto che ogni raccolta nei campi fatta da stranieri debba essere considerata un'emergenza umanitaria. Non succede così, ad esempio, per la vendemmia in Piemonte. Invece nel Sud sembra che sia così. Cassibile, vicino a Siracusa, è una zona storica per la raccolta delle patate. Prima le raccoglievano i messinesi, che emigravano da Messina a Siracusa per raccogliercle. Ora invece le raccolgono gli africani. Anni fa lì c'è stato un incendio in una baraccopoli. Da allora sono arrivate le prime tendopoli con appresso la Croce Rossa. E alla fine si è introdotto dappertutto questo modello: tendopoli, controlli della polizia agli ingressi, e così via.

Dove vuoi arrivare con questo discorso?

Io dico che si dovrebbe fare in modo che la raccolta diventi una normale attività economica. Se un domani la Fiat pagasse gli operai 20 euro al giorno, che cosa si farebbe? Si va a mettere una tendopoli fuori dai cancelli di Mirafiori? Si preparano i kit di emergenza per assistere gli operai ridotti in miseria? Non credo che sia questa la risposta. Il fatto è che si affronta la questione degli stranieri come se fosse una realtà separata dalla normalità della vita. Non si tratta nemmeno di razzismo. Secondo me la questione è più a monte. C'è di più l'idea che un problema che riguarda uno straniero non abbia niente a che vedere con un problema che riguarda un italiano. Questa è una mentalità che hanno un po' tutti, non solo

i leghisti. Ce l'hanno anche persone di buona volontà, che si impegnano, ma che di fatto la pensano così.

Io non parlo di razzismo. Parlo piuttosto di "separazione concettuale". C'è l'idea che un problema che riguarda uno straniero è un problema "altro". Faccio un esempio. In Puglia e anche in Basilicata c'è una lunga tradizione di lotta al caporalato. È la terra di Di Vittorio. Quindi la gente sa come reagire perché l'ha già fatto. Sanno come si affronta il problema del caporalato. Lo hanno già fatto i loro padri, i loro nonni... Il sindacato sapeva e sa cosa fare per evitare che si formi questa intermediazione tra il padronato e i braccianti. Ma oggi non si fa nulla. Si è convinti che il problema che un tempo ha avuto tuo padre e il problema che adesso ha il lavoratore ghanese sono due cose completamente diverse. Invece sono esattamente la stessa cosa.

Va bene. Ma le rivolte che ci sono state hanno cambiato in qualche modo la situazione?

Sì, questo sistema di cose ha subito una forte rottura. Prima per via delle rivolte che ci sono state, poi per via degli scioperi. Se noi oggi stiamo qui a parlare di Rosarno, dei migranti e delle campagne meridionali, è perché c'è stata questa reazione. Si tratta, in sostanza, di quattro episodi. Il primo è la rivolta di Castelvoturno, in Campania, contro la camorra, dopo la strage di San Gennaro. Poi ci sono state le due rivolte di Rosarno contro la 'ndrangheta: la prima nel 2008 e poi quella nel 2010. Infine gli scioperi. Prima quello di Castelvoturno, lo "sciopero delle rotonde", quando i lavoratori africani si sono riuniti nei luoghi dove la mattina vengono presi dai caporali come braccianti e edili. Un vero sciopero con tanto di cartelli in cui si diceva "Non lavoro per meno di 50 euro". E poi quello di Nardò, in Puglia, quest'estate.

Questa politicizzazione degli stranieri ha un motivo semplice. Molte di queste persone o vivono nelle campagne, ma a stretto contatto con associazioni e operatori sociali, e quindi si sensibilizzano, oppure vengono dalle fabbriche del Nord, dove, a causa della crisi, sono stati messi in cassa integrazione o hanno perso il lavoro. E chi viene dal Nord spesso è gente già sindacalizzata e quindi, quando arriva in Puglia, non accetta tutto. Negli anni passati, invece, la raccolta la faceva gente appena arrivata da Lampedusa. A Nardò era questa la situazione.

In più c'è stato un altro elemento interessante: il leader di questa protesta è un giovane del Camerun che studia a Torino, al Politecnico. È andato giù in Puglia a fare la rac-

colta per pagarsi le tasse dell'università, come spesso facevano tanti ragazzi italiani. Quando è arrivato e ha visto che la raccolta dell'anguria era ferma e che la raccolta del pomodoro veniva pagata dieci volte di meno, ha pensato: ma che stiamo a fare qui, sotto il sole d'agosto, nel Salento, durante il mese del Ramadan, per non guadagnare nulla? E dunque ha promosso uno sciopero, che non è stato solo contro le aziende ma anche contro i caporali. E questa è stata una cosa molto importante, perché scontrarsi contro i caporali ha significato scontrarsi contro i propri connazionali.

Perché secondo te "Gli africani salveranno Rosarno"...

Ero stato a Rosarno qualche tempo prima della rivolta del 2008. C'era una violenza endemica. Due o tre famiglie mafiose avevano distrutto l'economia locale delle arance. Era una realtà impoverita, un paese abbruttito. Quando c'è stata la rivolta del 2008 è sembrato che avvenisse un totale rovesciamento della situazione.

Due persone avevano rapinato degli africani che stavano tornando alla fabbrica diroccata



con in tasca la paga: gente poverissima, che d'inverno non aveva neanche le scarpe e girava con le infradito. Rapinare gente così vuol dire essere oltre la criminalità. E gli hanno anche sparato, ferendone alcuni.

È seguita una rivolta per le strade del paese, cassonetti rovesciati, ma nessuna violenza. Poi il giorno dopo tantissimi africani hanno fatto la fila di fronte alla caserma dei carabinieri, descrivendo con chiarezza l'identikit di uno dei rapinatori. Che poi è stato arrestato. Questi africani, che magari sono clandestini, hanno però dimostrato di avere il senso dello Stato, cosa che non tutti gli italiani in questa terra hanno.

Rosarno due anni dopo /
Un'indagine

Le paure reciproche

di **Angela Scalzo***

N

el corso del 2011 si è realizzato, a Rosarno, un progetto di sensibilizzazione a favore dell'inclusione dei migranti (I giardini degli aranci), condotto tramite un'indagine sul territorio. Il progetto, cui ha preso parte la Uil, è stato patrocinato dall'Unar.

L'intento era di promuovere un dialogo interculturale per ristabilire quell'equilibrio profondamente turbato nel gennaio del 2010, quando i lavoratori immigrati, aggrediti a colpi di fucile da balordi, si erano ribellati dando sfogo a tutta la rabbia covata da tempo per le inumane condizioni di vita in cui erano relegati, e alla fine si erano scontrati anche con una parte della popolazione cittadina. L'assenza di dialogo e di comprensione tra le parti era imputabile alle paghe bassissime offerte ai braccianti immigrati dai proprietari locali, ma anche ai gravi problemi di cui soffre l'agricoltura meridionale.

L'indagine ha coinvolto una trentina di piccoli proprietari terrieri, alcuni rappresentanti dei circa 700 lavoratori, tra italiani e stranieri, impiegati come braccianti nell'inverno scorso, e un centinaio di abitanti del paese.

I trenta proprietari di aziende agro-alimentari dell'area Rosarnese, si sono rivelati, nella grande maggioranza dei casi (90%), consapevoli della necessità dell'utilizzo della manodopera straniera. Oltre l'80% ha valutato positivamente il rapporto instauratosi con i braccianti stranieri. Ciò nonostante è emerso che

i datori di lavoro hanno una certa sfiducia nei confronti dei lavoratori stagionali stranieri, perché li ritengono pronti ad abbandonare il posto di lavoro appena pensano di poter trovare altrove un lavoro meglio pagato. Questo atteggiamento di sfiducia li porta ad utilizzare i lavoratori stranieri in modo strumentale, cioè spesso senza contratto o senza applicarlo. In realtà, però, l'abbandono dei campi da parte dei lavoratori stranieri è un dato che raggiunge appena il 4%. Circa il 20% dei datori di lavoro, poi, ha mostrato una scarsa accettazione degli atteggiamenti di una parte dei lavoratori, considerati troppo lontani dai modelli culturali autoctoni. Pochi sono i casi di discriminazione esplicita; ma emerge, da parte di una minoranza di datori di lavoro, pari al 10%, una notevole superficialità di giudizio, unitamente ad una ignoranza di fondo delle problematiche legate all'immigrazione.

I lavoratori stranieri, poco meno di 500 nel periodo dell'indagine, hanno mostrato molta reticenza a rispondere. I regolari si sono detti preoccupati che il lavoro, già precario, potesse venire minato dalle loro eventuali dichiarazioni in merito alla mancanza di un alloggio adeguato (per il 60% degli intervistati), alla mancanza di sicurezza nel posto di lavoro (per oltre il 55%), al fatto di svolgere mansioni inadeguate alla propria qualifica (89%). Gli irregolari, dal canto loro, hanno manifestato la paura di esporsi; ma hanno comunque denunciato la pericolosità del lavoro svolto e il fatto di essere sottopagati. In sintesi, si tratta, per lo più di un inserimento lavorativo precario, che solo in pochi casi è regolamentato da contratti di lavoro. L'inserimento meno precario si è riscontrato naturalmente fra i lavoratori italiani (247) e quello più precario fra i lavoratori africani, provenienti soprattutto dall'Africa subsahariana (46). Gli altri lavoratori (287 della Bulgaria,

117 della Romania, 20 dell'Ucraina) si ponevano in una posizione intermedia. Sul perché di questa discriminazione nei confronti dei lavoratori africani abbiamo rivolto alcune domande ad un centinaio di cittadini di Rosarno: anziani, giovani, uomini e donne. Sono emerse, in maggioranza, motivazioni legate ad una generica paura degli stranieri, alla disoccupazione dilagante che colpisce anche i giovani autoctoni, all'aumento della criminalità, al timore di disordini sociali, alla sfiducia sulla capacità di inserimento sociale di alcune etnie in particolare. In parte le risposte variano a seconda dell'età e del grado di istruzione, che per lo più è però basso. Il 52% degli intervistati ha definito i lavoratori africani come portatori di disagi; il 29% esige più rispetto per la nostra cultura. Solo il 19% ha mostrato una relativa apertura. Abbiamo anche riscontrato la presenza di paure che non sono frutto di esperienze vissute ma vengono da una certa stampa e sono poi fatte proprie.

Non è giusto però sostenere che nella gente di Rosarno, e in genere nei calabresi, vi siano pregiudizi profondi. La realtà è complessa: alle forti contraddizioni emerse negli scontri fra immigrati ed autoctoni di Rosarno, si affiancano esperienze eccellenti di accoglienza, come dimostrano i comuni di Riace, Badolato, Caulonia e Soverato. E non va dimenticata la disponibilità di molti comuni (e ben 42 nella Locride) ad ospitare i profughi del Nord Africa sbarcati a Lampedusa. In questo senso va anche la recente legge regionale n. 18 del 2009, la prima in Italia ad aver previsto un sistema integrato per l'inserimento sociale e lavorativo di rifugiati, di richiedenti asilo e di cittadini aventi protezione umanitaria.

* Membro fondatore (nel 1989) e attuale presidente di SOS Razzismo Italia e membro del Dipartimento Nazionale Politiche Migratorie della Uil

I lavoratori africani di Rosarno scrivono Lettera aperta...

"Cari fratelli e sorelle rosarnesi, siamo lavoratori africani di tante nazionalità. Abbiamo voluto scrivere questa lettera per ringraziarvi della vostra ospitalità". Comincia così la lettera dei braccianti agricoli africani tornati di nuovo a Rosarno. "Poiché negli ultimi giorni si è parlato molto di noi, abbiamo deciso di parlare in prima persona".

"Malgrado la triste situazione che si è verificata due anni fa, che ha fatto male a tutti, ci troviamo di nuovo insieme - scrivono -. Quella situazione triste ce la portiamo nel nostro cuore, così come voi nel vostro. Noi siamo persone come voi. Vogliamo lavorare per vivere, come voi. Siamo in difficoltà quando non c'è lavoro, come voi. Emigriamo per trovare lavoro come tanti di voi in passato e ancora oggi. Abbiamo famiglie, madri, fratelli, figli, come voi. Siamo qui per cer-

care una vita migliore, non per creare problemi. Per questo vi diciamo che non dovete avere paura di noi".

"Noi immigrati, in particolare noi africani, vogliamo farvi sapere - scrivono poi - che siamo qui per lavorare e partecipare allo sviluppo di questa città e della regione e nel futuro partecipare alle sorti della nazione italiana. Noi siamo fieri del nostro impegno e del nostro sudore. Abbiamo bisogno gli uni degli altri. Allora noi dobbiamo parlarci, capirci e insieme riuscire ad andare avanti".

Infine ricordano le loro dure condizioni di vita. "Noi stiamo nelle case abbandonate, senza luce né acqua. È una vita molto dura, ogni giorno. Molti di noi non riescono a trovare una casa in affitto. Facciamo appello alla vostra sensibilità e intelligenza: siamo persone come voi, noi dobbiamo rispettare tutti e tutti devono rispettare noi". (...)

Lavoratori africani, cittadini del mondo, in Italia

Rosarno due anni dopo / Incontro con Elisabetta Tripodi, Sindaco di Rosarno

“... ma rosarnesi e immigrati da vent'anni hanno un **vissuto comune**”

di **Maurizio Alfano**

A quasi due anni *dai fatti di Rosarno* abbiamo incontrato Elisabetta Tripodi, sindaco della cittadina della Locride dal dicembre del 2010, dopo la rivolta degli immigrati. Un sindaco coraggioso, da mesi sotto scorta a causa delle minacce di un boss rosarnese.

Sta iniziando l'inverno, e dunque la raccolta degli agrumi. Un primo punto che il sindaco ci tiene a fissare è la necessità di distinguere tra episodi di razzismo legati soprattutto a fenomeni di sfruttamento sul lavoro e manifestazione di pura discriminazione dovuta alla diversità razziale. I fatti di quasi due anni fa – dice la Tripodi – hanno restituito un'immagine non veritiera circa le relazioni tra rosarnesi e immigrati extracomunitari. Relazioni che hanno, invece, un vissuto di oltre vent'anni, nei quali tra alti e bassi si è insieme costruito, e sedimentato, un approccio verso l'altro e verso l'accoglienza che non ha mai prodotto situazioni di razzismo.

Viceversa, da due anni a questa parte, a causa dell'acuirsi della crisi nel settore agricolo si sono determinati alcuni episodi che hanno finito per accendere la rivolta degli extracomunitari e i riflettori mediatici su Rosarno. A quel punto l'intera comunità è stata accusata di essere razzista. Così non è, però. Le relazioni, quelle vere, fatte di confronto, di ascolto e di lavoro per risolvere i problemi reali, non si sono mai interrotte, dice la Tripodi. Tutto ciò è talmente evidente che gli africani continuano ad arrivare numerosi, sapendo di non trovare a Rosarno una comunità con una mentalità razzista. Piuttosto, i dati sui flussi preoccupano non poco il sindaco. Difatti i suoi uffici, allertati anche da *Medicins sans frontières*, stimano che, nonostante il lavoro si sia ridotto, a causa del prezzo che non tiene sul mercato, il flusso degli arrivi sarà in aumento. E i primi arrivi lo confermano. Si apre, perciò, uno scenario non facile, soprattutto in termini di accoglienza.

Al momento del mio incontro con la Tripodi, sono già oltre duecentocinquanta le richieste di sistemazione all'interno del campo di accoglienza presente a Rosarno, a fronte di una capienza massima prevista di centoventi posti. Per l'inizio del 2012 si conta che il numero triplichi. E si tratta di tutte persone con il permesso di soggiorno in regola, altrimenti non potrebbero essere ammessi al campo. Alla fine saranno oltre mille gli stranieri che arriveranno a Rosarno; ai quali si sommano i comunitari stanziali di origine rumena e bulgara che sono ormai entrati in competizione nel lavoro della raccolta delle arance contribuendo così a rendere più difficile la situazione.

Dove dormiranno, per esempio, tutti quelli che non troveranno posto nel campo di accoglienza allestito con i container? E ancor più: che faranno se, come probabile (ce lo ha confermato il presidente della Coldiretti calabrese, Pietro Molinaro), non troveranno neppure il lavoro, dal momento che i piccoli proprietari ormai ricevono pochi centesimi (cinque-sei) per ogni chilo di arance dalle industrie che le trasformano in succo, e forse rinunceranno alla raccolta?

Il sindaco è ora preoccupato soprattutto dell'alloggio. Mi segnala alcuni posti di proprietà privata e dismessi, dove probabilmente cercheranno di trovare rifugio gli extracomunitari. Ma si tratta di posti che, per la loro vicinanza al fiume e l'assenza di ogni servizio igienico, sono ad alto rischio per l'incolumità dei migranti, e, di conseguenza, anche per il resto della comunità rosarnese. “A questo proposito - dice - intendo chiamare in corresponsabilità eventuali privati che con la loro incuria creino problemi a danno dei ragazzi africani, e sollecito quotidianamente la protezione civile per potenziare il campo con altri container dotati di forniture elettriche e servizi igienici”.

Il Sindaco ha chiesto da tempo la convocazione di un tavolo di lavoro in Prefettura con gli Enti locali e con la Regione Calabria, la quale, però, oltre a non aver liquidato le somme dell'anno passato, ha già chiarito che per quest'anno non liquiderà nessuna somma a favore di politiche per l'accoglienza e l'emergenza. Al tavolo sono state convocate anche le organizzazioni dei produttori agricoli e sindacali, e alcune associazioni locali, tra cui “Mamma Africa” che allestirà una mensa per quanti saranno ospiti di Rosarno in cerca di un lavoro. Il Comune ha poi attivato uno sportello di consulenza per ogni adempimento burocratico, un ambulatorio medico mobile per regolari e irregolari, corsi di italiano e laboratori per la cucina per quelli che vogliono rimanere.

Resta per il momento un sogno: quello di ristrutturare e riattivare il patrimonio edilizio in disuso a favore dell'accoglienza degli stranieri. Le procedure burocratiche, infatti, dureranno almeno tre anni.



Le clementine di Corigliano Calabro ora le raccolgono i Rom rumeni

di Maurizio Alfano

Mentre percorro la statale che mi porta verso Corigliano Calabro mi fa compagnia una pioggia torrenziale. Sono giorni di allarme meteo in Calabria per i forti temporali che vi si stanno rovesciando, quasi a voler lavare lo sporco originato dal lavoro nero che si ripete senza sosta e che continua a macchiare ogni cosa, a infangare ogni sogno, a deturpare ogni piccola speranza legata ognuna al proprio progetto migratorio.

I tergicristalli della mia auto fanno fatica a spazzare la pioggia e, nonostante ciò, alcuni rumeni di etnia Rom sono ancora lì piegati tra gli alberi a raccogliere mandarini: i più resistenti dicono alcuni, in verità quelli più poveri a cui è stato sequestrato anche il passaporto dai loro stessi connazionali che fanno i caporali. Altri camminano verso casa, o meglio anfratti che solo alla lontana ricordano la sagoma di una casa o di una camera. Camminano in fila indiana con sacchi sulle spalle, bagnati fino all'inverosimile, tentando di guadagnare strada mentre comincia a far buio.

Nel mio viaggio verso Corigliano ho visto cose che avrei voluto nascondere ai miei stessi occhi. Ho udito cose che avrei voluto non sentire. Ho conosciuto persone, ragazzi e ragazze, rumeni di etnia Rom che voglio invece continuare a conoscere, a frequentare.

Pur non abitando a Corigliano si è venuto a sapere che sarei andato lì dove loro lavorano e vivono. Qualcuno di loro mi avvicina e mi chiede se può mandare qualcosa ai suoi parenti: alimenti, qualche indumento raccolto, qualche coperta. Divento così

un anello della loro catena parentale.

Noto qui come sia quasi totalmente cambiato il flusso migratorio degli stranieri nella zona degli agrumi. Sempre meno nordafricani, sempre più cittadini comunitari rumeni, di etnia Rom in particolare e del distretto di Dej. Hanno abbassato i compensi. I Rom accettano prezzi inferiori a quelli che rivendicano i nordafricani. Ma, sommati tra loro, i due diversi prezzi rimangono ancora ben lontani dalla tariffa che sarebbe prevista per il lavoro in questo comparto.

I clan familiari di etnia Rom stanziali hanno iniziato a diversificare il loro lavoro, o, per dire meglio, mentre alcuni componenti dello stesso nucleo familiare continuano a questuare o a tentare di vendere in maniera itinerante dei piccoli oggetti, altri, quelli fisicamente più dotati, si dedicano al lavoro della raccolta delle clementine. Non chiedono - soprattutto quelli appena arrivati dalla Romania - nessuna forma di tutela contrattuale. Il prezzo di quest'anno è un euro e quaranta centesimi per ogni cassetta di clementine da 25 kg (ma quaranta centesimi vanno all'intermediario, e un euro invece al lavorante). Quella stessa cassetta arriva dopo pochi chilometri a costare dal fruttivendolo oltre venticinque euro. Mediamente, lavorando otto ore, si possono raccogliere fino a trenta cassette di clementine, dovendo però rinunciare alle pause e sopportando un grande sforzo fisico, che non può essere ripetuto troppi giorni di seguito. Per questo va considerata una media di venticinque cassette al giorno per un compenso di venticinque euro.

Il che fa appena poco più di tre euro l'ora. Una tariffa irregolare dunque. Poi bisogna pagare oltre cento euro mensili a posto letto per essere sistemati e resi invisibili in camere di circa quaranta metri quadri dove dormono fino a dieci persone su materassi poggiati per terra. Il prezzo può abbassarsi fino a settantacinque euro se si accetta di condividere lo spazio con almeno venti persone.

È proprio in una di queste sistemazioni multiple sono entrato, per portare loro quanto mandato dai parenti. Sono in una parte del vecchio centro storico dichiarata inabitabile e di fatto disabitata. Qui mi hanno quasi fatto nascondere perché nella stanza a fianco riposava il loro padrone, un loro connazionale a cui si deve ogni forma di riverenza. Lui è l'anello della catena dello sfruttamento, l'anello di congiunzione con la criminalità locale. Lui è il carnefice della stanza accanto.

Queste ragazze e questi ragazzi, sfruttati nei giardini degli agrumi, oltre ad essere resi visibilmente invisibili, vengono tenuti anche sotto tutela e minaccia costante, per cui in ogni luogo dove alloggiano vi risiede anche un caporale rumeno che si assume l'obbligo e la responsabilità di tenerli sotto pressione. Per cui niente contratti, e nessun rispetto per ogni pur minima e residuale tutela lavorativa. Niente esiste a loro difesa, niente appare chiaro a loro tutela, niente spezza fino ad ora la catena della discriminazione che li imprigiona in un sistema di non regole, dove l'unica legge da rispettare è proprio quella di violarla.



Sicilia

“Libera Tutti”. Un film realizzato dai giovani di origine straniera

Sono 440 i ragazzi d'origine straniera, residenti tra Milano e Messina, che hanno raccontato la propria storia a “Spunti di vista”, la ricerca, promossa dall'Arci con il supporto dell'Unar, sulle discriminazioni subite dai “nuovi italiani”, giovani nati qui da genitori immigrati o arrivati da piccolissimi in Italia. Nella città siciliana il 27,6% del campione ha dichiarato di essere nato in Italia, contro il 9,1% di Milano. Per questa ragione le aspettative dei giovani stranieri che vivono a Messina sono risultate più elevate. E più elevata è la percezione dei giovani stranieri di Messina di essere vittime della discriminazione. A Messina dichiarano di aver subito discriminazioni il 74% dei maschi e il 65% delle femmine. A Milano le due percentuali scendono rispettivamente al 60% e al 38%. Il frutto più interessante del progetto è stato, però, il film realizzato dal laboratorio di participatory video del circolo Arci Thomas Sankara di Messina.

Il film ha la durata di 109'. Ci hanno lavorato ragazzi di origine straniera e non, tra i 15 ed i 30 anni, che, grazie alla formazione acquisita attraverso il laboratorio video del progetto curato dal video-maker Giuseppe Minolfi e da Patrizia Maiorana, hanno potuto autoprodurre un'opera che racconta il loro quotidiano, le aspettative, il rapporto con la società in cui vivono, la loro definizione dell'inclusione sociale e la loro percezione dei fenomeni di discriminazione.

I novelli video-makers sono il liceale di origine palestinese Imad Al Hunaiti, Eranga Hettiwatte, operaio specializzato srilankese e giocatore di cricket, Nizar Jelassi, in Italia da quando aveva 20 giorni, ma tunisino, comunicatore, con l'aspirazione di visitare Parigi, Tomo Sulejmanovic, ex abitante del campo rom di Messina, con la passione per la telecamera e un futuro abitativo incerto, ed Anita Magno, addetta stampa e insegnante di italiano L2.

Il laboratorio, che sarebbe dovuto durare 20 ore, è durato quasi un anno. Il tempo necessario, non solo ad acquisire competenze teorico-tecniche e a costruire il soggetto, scegliere lo stile di regia e scrivere la sceneggiatura, ma anche a pren-



dere coscienza del fatto che per trovare un'idea interessante non era necessario andare lontano o immaginare trame fantasiose, perché la città, qualsiasi città, ha molte storie degne di essere raccontate.

Il film è diviso in 10 segmenti, uno per ogni storia: *Io sono un traceur!*, *Venti giorni, Para-*

frasi, Il mio diploma in Italia, Il Buddha delle periferie, Senza difesa, La casa dei rom, Sri Lanka style, Flussi d'oriente, I am not.

Nei prossimi mesi il film verrà distribuito nel circuito dei circoli cinematografici dell'Arci-Ucca e sarà a disposizione per quanti volessero promuovere proiezioni nelle scuole, cineforum e iniziative varie.



È operativa la rete antidiscriminazione regionale

a cura di Tiziana Corti*

È stato approvato l'elenco dei nodi locali che compongono la rete antidiscriminazione in Puglia e che diventerà operativa a partire dai primi mesi del 2012. Fortemente voluta dai due Assessorati regionali "Welfare" e "Cittadinanza solidale", la rete scaturisce da un lungo percorso di sensibilizzazione sul territorio.

Il primo step è stata la sottoscrizione del protocollo di Intesa con Unar, nel luglio 2010, che ha stabilito il reciproco impegno nella lotta alle discriminazioni attraverso l'istituzione di un Centro di coordinamento regionale della rete dei nodi locali per la prevenzione, il contrasto e l'assistenza alle vittime di discriminazione.

Il Centro di coordinamento regionale rappresenta il luogo di raccordo fra i diversi attori che compongono la rete – istituzioni, organismi di parità e terzo settore – e che sono impegnati sul territorio per l'attuazione

degli interventi di prevenzione e contrasto definiti dal Piano Antidiscriminazione. Il Centro ha l'obiettivo prioritario di garantire l'omogeneità dei sistemi di monitoraggio e di gestione dei casi di discriminazione, promuovendo azioni di formazione e aggiornamento per gli operatori del settore pubblico e del no-profit.

La rete si compone di 6 nodi provinciali, ubicati presso i Centri Risorse Famiglie, e 77 nodi locali, distribuiti su tutto il territorio regionale e individuati attraverso una procedura di selezione pubblica che si è conclusa nell'ottobre 2011. I nodi locali garantiscono attività di front e back office, raccolgono le segnalazioni, svolgono azioni di accompagnamento e mediazione culturale e un costante monitoraggio dei casi denunciati sul territorio regionale. Alla selezione pubblica hanno partecipato più di 90 soggetti, fra cui enti locali, associazioni di promozione sociale, organismi di coo-

perazione internazionale, cooperative sociali.

Oggi la rete è composta da 77 nodi, che mettono a disposizione operatori qualificati, locali per il front office, e dotazioni informatiche, e che sono collegati alla Regione e all'Unar per garantire un intervento tempestivo. Di essi 15 sono enti locali (comuni, province e ambiti), e questo è un segnale della sensibilità delle amministrazioni locali nel voler essere protagoniste. Alcune associazioni gestiscono i Laboratori Urbani, cioè immobili dismessi o in abbandono, riqualificati con fondi regionali, che formano una rete regionale di strutture socio-culturali al servizio dei giovani e delle politiche a loro dedicate. È ora in corso il rilevamento dei fabbisogni formativi dei soggetti della rete.

* Funzionario, Struttura Referente Pari Opportunità e Non Discriminazione, Servizio Politiche di Benessere sociale e Pari Opportunità della Regione Puglia.



Campania

Inclusione 2.0. Un portale per informare e per dialogare

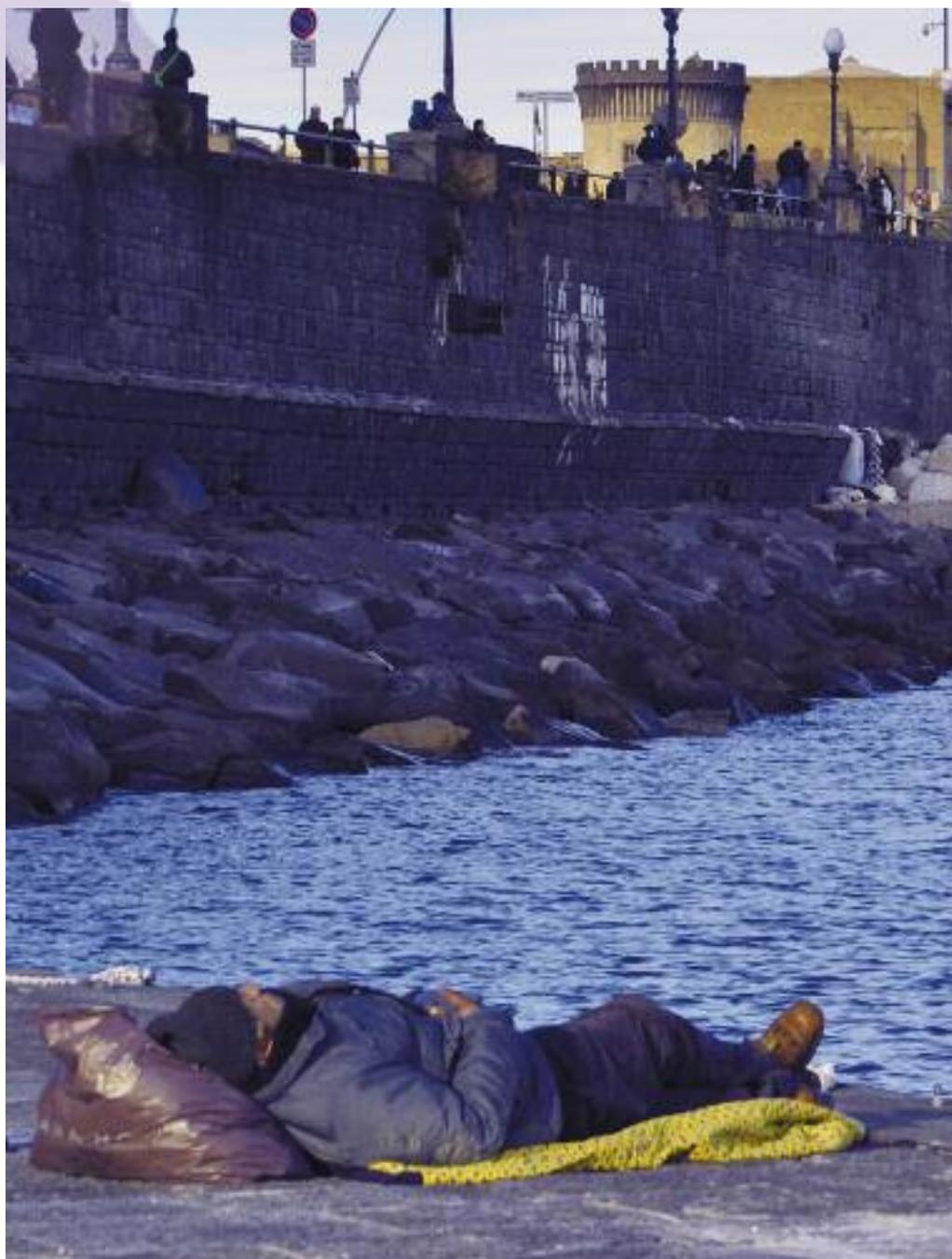
“Inclusione 2.0” è un progetto realizzato da Cidis Onlus e Cantiere Giovani, due associazioni no-profit, attive da tempo per promuovere l'integrazione dei cittadini stranieri. È finanziato dall'Unione Europea e dal Ministero dell'Interno col Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini dei Paesi Terzi (FEI). Obiettivo: consentire alla popolazione immigrata, attraverso l'uso di strumenti innovativi, di muoversi consapevolmente nella società di accoglienza, contribuendo così in maniera attiva al processo del proprio inserimento sociale.

Il progetto è incentrato sull'attivazione del portale www.stranieriincampania.it, che dà accesso ad una pluralità di strumenti che informano la popolazione immigrata sui propri diritti e doveri e ne favoriscono l'accesso ai servizi del territorio.

Il portale ha una vocazione territoriale che si sostanzia in sezioni e spazi interamente dedicati al contesto regionale. Nel sito si possono trovare approfondimenti sulla normativa riguardante l'immigrazione: leggi, circolari, decreti, sentenze, ecc., guide multilingue, un innovativo servizio di sportello on line, la mappatura dettagliata dei servizi che il territorio offre con le relative modalità di accesso, il calendario degli eventi di interesse, spazi interattivi con blog, rassegna stampa, news, profili sui social network, giochi interagenti, ecc...

Cidis Onlus da più di 20 anni opera a livello nazionale per garantire diritti e pari opportunità alla popolazione immigrata e per sensibilizzare l'opinione pubblica alla cultura di accoglienza. Lavoro, alloggio, salute, scuola, conoscenza della lingua e formazione professionale sono le piste di intervento dell'Associazione.

Cantiere Giovani è un'organizzazione laica, nata nel 2001, che si è sviluppata nell'area metropolitana di Napoli, venendo incontro all'esigenza di costruire azioni per contrastare il disagio e promuovere opportunità di sviluppo per i giovani. L'Associazione ha maturato interventi sociali sperimentali per coinvolgere le persone che più incontrano difficoltà a partecipare positivamente al contesto nel quale vivono.



Entrambe le associazioni hanno deciso di puntare sul web e sulle nuove tecnologie. Oltre all'obiettivo di offrire agli immigrati della Regione le informazioni necessarie, il sito vuole anche essere uno spazio di dialogo che consenta agli stranieri di esprimersi rispetto ai temi che li interessano più da vicino, e che li coinvolga attivamente anche

su tematiche più ampie che toccano la società in cui vivono.

La costruzione di una società interculturale passa attraverso il dialogo e lo scambio. I nuovi strumenti di comunicazione che il web offre, quali facebook, blog, giochi interattivi, canali audio e video, skype, ecc. aiutano in questo percorso.

Parere Unar n.31 Rep. n.672 del 26.9.2011

Responsabilità editoriale e cittadinanza

Una giornalista peruviana, cresciuta in Italia e residente da anni a Genova, si era recata in Tribunale per registrare una testata di tipo giornalistico sul web, ma si è sentita rispondere che, pur essendo iscritta regolarmente all'Ordine dei giornalisti regionale, non poteva rivestire il ruolo di direttrice responsabile di una testata giornalistica italiana perché cittadina non comunitaria.

La consigliera Oriana Calabresi, dell'Unar, chiamata a formulare il suo parere in merito, ha dapprima evidenziato come la legge sulla stampa (la n. 47 del 1948) effettivamente preveda, sia per il direttore responsabile sia per il proprietario dell'impresa giornalistica, il requisito della cittadinanza italiana. Ha però anche osservato che nell'originario progetto di legge (poi approvato dalle Camere con formula restrittiva) il requisito della cittadinanza italiana non era stato considerato un presupposto indispensabile; e, anzi, nella relazione dell'Assemblea Costituente al disegno di legge sulla stampa si legge che "non si è ritenuto però di escludere coloro che non avessero la cittadinanza italiana", e ciò per consentire la pubblicazione in Italia di bol-

lettini di informazione curati da agenzie straniere o di edizioni di giornali stranieri per i connazionali residenti in Italia.

In secondo luogo, l'esperta dell'Unar ha preso in considerazione il Testo Unico sull'Immigrazione del 1998 (modificato prima dalla Legge Bossi-Fini, poi dal cosiddetto "pacchetto sicurezza" del 2008 e infine dalla legge n. 94 del 2009) che all'articolo 2, comma 2, prevede: "Lo straniero regolarmente soggiornante nel territorio dello Stato gode dei diritti in materia civile attribuiti al cittadino italiano, salvo che le convenzioni internazionali in vigore e il presente testo unico dispongano diversamente".

Secondo il parere dell'Unar, la richiesta di registrazione di una testata giornalistica va vista come un atto necessario per lo svolgimento di una attività editoriale, e dunque per l'esercizio di una attività economica legittimamente intrapresa, e pertanto va considerata come un diritto soggettivo allo stesso titolo degli altri diritti fondamentali previsti dalla Carta costituzionale. Dunque, non riconoscere tale diritto allo straniero significa attuare un comportamento discriminatorio. Dice, infatti, l'art. 43 del Testo Unico

che "costituisce discriminazione" la condotta di "chiunque impedisca, mediante azioni od omissioni, l'esercizio di una attività economica legittimamente intrapresa da uno straniero regolarmente soggiornante in Italia, soltanto in ragione della sua condizione di straniero o di appartenente ad una determinata razza, confessione religiosa, etnia o nazionalità". La normativa del Testo Unico appare, pertanto, non compatibile con la precedente disciplina dettata dalla legge sulla stampa del 1948, che potrebbe quindi essere ritenuta implicitamente abrogata. Del resto, in presenza di due norme contrapposte, il giudice deve privilegiare la normativa conforme ai principi costituzionali e alle normative e direttive comunitarie.

Alla luce di quanto esposto, sembra quindi corretto affermare – sostiene la consigliera dell'Unar – che la legge sulla stampa sembra comportare una discriminazione indiretta nei confronti degli stranieri extracomunitari là dove richiede il requisito della cittadinanza italiana per il direttore responsabile di ogni giornale o altro periodico.

Il parere dell'Unar fa, inoltre, riferimento anche alle decisioni già prese in passato dai presidenti dei Tribunali di Milano e Brescia, che – in base all'art. 19 del Patto internazionale di New York sui diritti civili e politici, recepito nell'ordinamento italiano con la legge n. 881 del 1977 – hanno riconosciuto il diritto di un cittadino cinese e di un cittadino iraniano di assumere la direzione responsabile di giornali diretti alle loro comunità presenti nel territorio delle due provincie.

Nelle more di una riforma legislativa – che è oggi allo studio per assicurare la piena parità di trattamento – la consigliera Calabresi ritiene che la norma della legge sulla stampa che richiede il requisito della cittadinanza italiana per il proprietario o direttore di una testata giornalistica debba considerarsi tacitamente abrogata, altrimenti potrebbe configurare una fattispecie di discriminazione indiretta.



Parere n. 15/Unar - Rep. n. 219 del 04/08/2010

Cittadini non comunitari e pubblico impiego

Un provvedimento del Tribunale di Rimini dell'ottobre 2009 ha stabilito l'illegittimità della esclusione di una cittadina albanese dall'ammissione ad un concorso per operatori sociosanitari bandito dalla Ausl, in quanto non cittadina italiana. In seguito, uno Studio legale ha chiesto all'Unar un parere in merito, formulando, in particolare, la seguente questione: può un cittadino extracomunitario, regolarmente soggiornante in Italia, partecipare a un concorso indetto da un'amministrazione pubblica per posti che pure non comportano l'esercizio di pubblici poteri o funzioni di interesse nazionale? In sostanza, la cittadinanza italiana è una *condicio sine qua non* per l'ammissione a un concorso pubblico?

La dottoressa Rosita D'Angiolella, magistrato Unar, ha osservato che si è di fronte ad un quadro normativo assai variegato e complesso, che per ora non consente una soluzione univoca.

Infatti, da un lato, i giudici di legittimità (cioè la Corte Suprema di Cassazione), come la gran parte della giurisprudenza amministrativa, e gli stessi organi di governo si rifanno all'art. 51 della Costituzione e al Testo Unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato (1957), le quali indicano, fra i requisiti generali per l'ammissione agli impieghi pubblici, quello del possesso della cittadinanza italiana. Dall'altro lato, c'è la giurisprudenza di merito che, invece, va affermando con varie sentenze un diverso orientamento, secondo il quale l'art. 2 del Testo Unico sull'Immigrazione (1998), avendo parificato il cittadino straniero regolarmente soggiornante in Italia al cittadino italiano, avrebbe superato la necessità del requisito della cittadinanza per l'accesso al pubblico impiego.

Sul primo fronte, è nota la sentenza del novembre 2006 della Suprema Corte di Cassazione che ha escluso la possibilità di assunzione nella pubblica amministrazione per i cittadini extracomunitari e ha ribadito che non si può parlare, in questo caso, di discrimina-



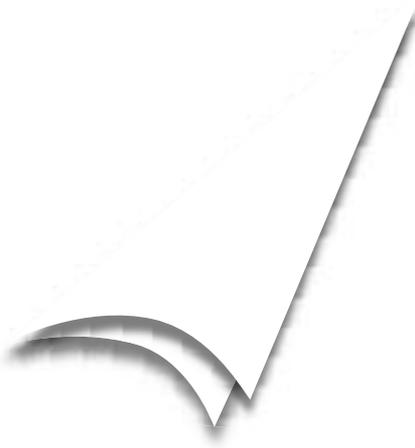
zione in quanto la discriminazione è un comportamento illecito che non è configurabile, però, in esecuzione di disposizioni normative esistenti. Né si può parlare di incostituzionalità perché, secondo la Corte Costituzionale, "non rientra tra i diritti fondamentali garantiti l'assunzione alle dipendenze da un determinato datore di lavoro" (sentenze del 1967 e poi del 1974 e del 2005). Anche la giustizia amministrativa si è espressa allo stesso modo. In un parere del Consiglio di Stato del 2003, in relazione a un ricorso contro un provvedimento di esclusione di un cittadino extracomunitario dalle graduatorie per il conferimento delle supplenze, si afferma che la parità di trattamento tra lavoratori italiani e stranieri, come sancita dal Testo Unico sull'Immigrazione, opera solo in fase successiva all'instaurazione del rapporto di lavoro, e solo in quei settori in cui tale rapporto può essere attribuito a un lavoratore straniero.

Viceversa, la giurisprudenza di merito offre un'altra interpretazione delle norme, orientandosi sui principi del diritto antidiscriminatorio. Il riferimento considerato imprescindibile è la disposizione scritta nell'art. 2 del Testo Unico sull'Immigrazione, che attua la convenzione

OIL n. 143 del 1975, la quale prevede, per i lavoratori migranti regolarmente ammessi al mercato del lavoro nazionale, la parità nell'accesso a un lavoro sia pubblico che privato.

In questo solco si pone la decisione del Tribunale di Rimini che, in riferimento al caso della cittadina albanese, ha concluso per l'illegittimità della sua esclusione dal concorso come operatore sociosanitario presso la Ausl locale.

In conclusione, però, il magistrato Unar sostiene che, nella pratica, tutt'oggi sia le pubbliche amministrazioni sia i giudici di grado superiore a quelli di prima istanza, nella questione dell'accesso degli extracomunitari agli impieghi delle amministrazioni pubbliche, provvedono in senso opposto al principio di parità di trattamento. Pertanto, la risposta al quesito posto non può che essere negativa, se affrontata dal punto di vista dell'attuale sistema normativo e dell'interpretazione prevalente. Se, invece, la risposta venisse formulata in chiave evolutiva, le conclusioni dell'Unar sarebbero assolutamente conformi a quelle della giurisprudenza di merito, ritenendo che la normativa in materia di stranieri debba prevalere sulla regola generale.



mese di
novembre

Il Presidente Napolitano parla a favore della cittadinanza per i bambini nati in Italia.

«Mi auguro che in Parlamento si possa affrontare anche la questione della cittadinanza ai bambini nati in Italia da immigrati stranieri. È una absurdità e una follia che dei bambini nati in Italia non diventino italiani. Non viene riconosciuto loro un diritto fondamentale. I bambini hanno questa aspirazione»: lo ha detto il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, durante l'incontro al Quirinale con la Federazione delle chiese evangeliche.

Esce il secondo Libro bianco sul razzismo in Italia, "Cronache di ordinario razzismo".

Il libro contiene una raccolta di casi di discriminazione accaduti dalla metà del luglio 2009 alla fine dell'agosto 2011 e monitorati sulla stampa e sul web. Sono stati registrati e raccontati sinteticamente 861 casi. Ai dati riportati dalle pubblicazioni dell'Unar e al lavoro svolto dal Contact Center sono dedicate le pagine 133-134. La prima parte del volume esamina le principali tendenze che hanno caratterizzato il dibattito pubblico, le scelte istituzionali sulle migrazioni negli ultimi due anni, e l'evoluzione della normativa in materia.

Il volume, pubblicato dalle edizioni dell'Asino, è stato realizzato grazie alla collaborazione con la Fondazione Charlemagne e con la Tavola Valdese. Il sito di riferimento è www.cronachediordinariorazzismo.org.

L'Unar individuato dal Governo quale Punto di Contatto Nazionale per l'integrazione dei Rom.

All'Unar è stato assegnato il compito di elaborare uno schema di piano strategico di interventi da sottoporre all'attenzione della Commissione europea. La decisione scaturisce dall'approvazione da parte della Com-

missione dell'Unione Europea, lo scorso 4 aprile, della Comunicazione n. 173 "Un quadro dell'Unione europea per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020". La Comunicazione focalizza gli interventi nei settori prioritari dell'occupazione, dell'istruzione, della salute e delle condizioni abitative. Il Punto di Contatto Nazionale deve agire in sinergia con le Amministrazioni centrali, le Autorità regionali e locali e con la società civile espressione delle istanze dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti presenti sul territorio italiano.

Già nel 2010 l'Unar ha realizzato la Campagna "Dosta", promossa dal Consiglio d'Europa a favore dell'inclusione sociale dei Rom, trasformandola in un'attività permanente e condivisa con enti locali e società civile.

L'Unar inizia un lavoro con l'AgCom per sanzionare i comportamenti discriminatori in Tv.

Nel gennaio del 2010 un insulto omofobo pronunciato da un concorrente durante l'undicesima serie televisiva del reality "Grande Fratello" aveva fatto emergere una lacuna del sistema normativo. Dopo l'episodio, l'Unar ha interpellato l'Autorità garante per le Comunicazioni (AgCom), ma l'esito è stato che il mancato "rispetto della dignità umana e il divieto di trasmissioni in cui si ricorra all'incitamento all'odio basato sulla razza, sesso, religione e nazionalità", previsto dal Testo unico dei servizi radiotelevisivi, non prevede sanzioni in merito. Per questo, l'Unar ha deciso di lavorare con l'AgCom a un protocollo che preveda anche procedimenti sanzionatori.

L'Italia ha firmato il protocollo per la penalizzazione dell'uso di internet per diffondere idee razziste e xenofobe.

Si tratta di un primo passo verso la ratifica del documento elaborato dal Consiglio d'Europa ed entrato in vigore il primo marzo 2006. Il protocollo è stato già ratificato da 20 Stati membri del Consiglio, tra cui Francia e Germania e firmato da altri 14, tra cui due paesi non membri dell'organizzazione paneuropea, Canada e Sud Africa. Tra i grandi paesi che non lo hanno ancora firmato ci sono Regno Unito, Spagna, Turchia e Russia. Questo protocollo dà la possibilità agli Stati di cooperare nel perseguire chi commette tali reati.

Unar: parte il Contact Center contro tutte le discriminazioni.

Al via una task force dell'Unar con l'Arcigay, la Fish e le Acli per avere pareri specializzati sulle discriminazioni riguardanti l'orientamento sessuale, la disabilità, l'età e la religione. Si tratta di un back office specializzato, un secondo livello rispetto al Contact Center che opera il monitoraggio dei casi su stampa e web e sui procedimenti giudiziari.

Rom. Per il Consiglio di Stato lo "stato di emergenza" è illegittimo.

Con sentenza numero 6050, il Consiglio di Stato ha respinto i ricorsi presentati da Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero dell'Interno, Dipartimento della Protezione Civile e Uffici Territoriali del Governo di Milano, Roma e Napoli contro la sentenza del Tar del Lazio dell'11 luglio 2009 che aveva dichiarato l'illegittimità delle ordinanze emesse dal Presidente del Consiglio il 30 maggio 2008 nella parte in cui prevedevano l'identificazione di tutte le persone residenti nei campi "nomadi", minori compresi, e di alcuni dei regolamenti adottati successivamente da parte dei Prefetti di Roma e Milano nel ruolo a loro affidato di "commissari delegati per il superamento dell'emergenza rom". Con la stessa sentenza il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso incidentale presentato dall'ERRC (European Roma Right Center) e da due cittadini rom residenti a Roma, riconoscendo l'illegittimità del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 21 maggio 2008 con il quale era stato dichiarato "lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi" in Campania, Lazio e Lombardia.

Il Consiglio di Stato rileva che: "non si evincono precisi dati fattuali che autorizzino ad affermare l'esistenza di un 'rapporto eziologico' fra l'insistenza sul territorio di insediamenti nomadi e una straordinaria ed eccezionale turbativa dell'ordine e della sicurezza pubblica nelle aree interessate. (...) In secondo luogo, il riferimento a "gravi episodi che mettono in pericolo l'ordine e la sicurezza pubblica" non risulta supportato da una seria e puntuale analisi dell'incidenza sui territori del fenomeno considerato (...)".

http://www.asgi.it/home_asgi.php?n=1907&l=it

Seconda giornata nazionale di raccolta di firme per la campagna "L'Italia sono anch'io".

La Campagna chiede una riforma del diritto di cittadinanza che preveda che i bambini nati in Italia da genitori stranieri regolari possano essere cittadini italiani e una nuova norma che permetta il diritto elettorale amministrativo ai lavoratori regolarmente presenti in Italia da cinque anni. Per raggiungere questi obiettivi le due proposte di legge di iniziativa popolare debbono raccogliere 50 mila firme entro la fine di febbraio 2012. La campagna nazionale è promossa da 19 organizzazioni della società civile: Acli, Arci, Asgi-Associazione studi giuridici sull'immigrazione, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Cnca-Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza, Comitato 1° Marzo, Emmaus Italia, Fcei - Federazione Chiese Evangeliche In Italia, Fondazione Migrantes, Libera, Lunaria, Il Razzismo Brutta Storia, Rete G2 - Seconde Generazioni, Tavola della Pace e Coordinamento nazionale degli enti per la pace e i diritti umani, Terra del Fuoco, Ugl Sei e dall'editore Carlo Feltrinelli. Presidente del Comitato promotore è il Sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio. Il 16 novembre la Regione Umbria ha aderito alla campagna. La Campagna si chiude il 3 marzo. Per informazioni: www.litaliasonoanchio.it



mese di
dicembre

Immigrati. L'Unar emana una raccomandazione sulla parità d'accesso alle prestazioni sociali di natura assistenziale.

“Se una determinata prestazione di assistenza sociale è prevista dalla legge statale o regionale e da altri provvedimenti statali, regionali o locali, ad essa automaticamente accedono, oltre che i cittadini, anche gli stranieri extracomunitari indicati dall'art. 41 del Testo Unico sull'Immigrazione”. È la conclusione affermata dall'Unar in una raccomandazione emanata in attuazione dei compiti assegnati all'Ufficio ai sensi del Dlgs 215/2003. L'Unar – prosegue la nota diffusa dall'Ufficio – ha rilevato negli ultimi due anni un crescente numero di provvedimenti amministrativi da parte degli enti locali volti a inserire surrettiziamente requisiti aggiuntivi quali quello di una residenza temporalmente protratta nel territorio nazionale o locale, al fine di pregiudicare la concreta possibilità di accesso ai servizi sociali ai cittadini extracomunitari che ne abbiano diritto secondo la normativa vigente. Sull'applicazione di tale Raccomandazione (n. 781), inviata Prefetture, Regioni, Province ed Enti locali, l'Ufficio effettuerà un monitoraggio periodico.

Rapporto del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati: dal 1994 oltre 15.000 i migranti morti per raggiungere l'Europa.

A sessant'anni dall'adozione formale della Convenzione delle NU sui rifugiati del 1951, molti governi continuano a inventare nuove scuse a giustificazione della chiusura delle proprie frontiere ai richiedenti asilo, anziché lavorare per trovare soluzioni durevoli al trasferimento forzato. Lo ha dichiarato il Direttore Internazionale del JRS, Peter Balleis SJ. Il rapporto tratta delle esperienze dei rifugiati alle frontiere dell'UE e analizza i problemi giuridici e politici evidenziando come e perché il sistema di protezione stia fallendo e quali ne siano le conseguenze per le singole persone e le loro famiglie. Il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati esorta gli stati a: (a) provvedere con prontezza a tutti i migranti e rifugiati che si trovano in pericolo in mare

e offrire a tutti coloro che sono presi in custodia, compreso alle frontiere terrestri, accesso alle procedure intese a determinare se necessitano di protezione internazionale; (b) porre fine alla pratica del trasferimento forzato dei migranti in paesi terzi dove i loro diritti umani non possono essere efficacemente protetti. www.jrs.net

Tribunale di Padova: i lungo soggiornanti hanno diritto all'assegno INPS per i nuclei familiari numerosi.

Con una ordinanza del 5 dicembre 2011 il Tribunale di Padova, sez. lavoro, ha riconosciuto il diritto di un cittadino extracomunitario titolare di permesso di soggiorno per lungo soggiornante UE ad ottenere, da parte del comune di residenza e dell'INPS, l'erogazione dell'assegno per il nucleo familiare numeroso (ex art. 65 L. 448/1998). Ciò in applicazione dell'art. 11 della Direttiva UE 2003/109/CE, così come recepita in Italia con il d.lgs. n. 3/2007, che ha novellato l'art. 9, comma 12, lett. c), T.U. Immigrazione. www.meltingpot.org

Assalto a un campo Rom a Torino: l'Unar ha aperto una propria istruttoria.

“Quanto accaduto a Torino (dove un gruppo di persone ha assalito e dato fuoco a un campo rom dopo la notizia, rivelatasi infondata, dello stupro di una ragazza di 16 anni da parte di due giovani rom, ndr) – ha dichiarato il direttore dell'Unar, Massimiliano Monnanni – deve vedere una tempestiva e adeguata condanna sulla base di quanto previsto dalla Legge Mancino, che punisce l'incitamento all'odio razziale, che in questo caso si è scatenata contro la locale comunità di Roma”. L'episodio “conferma l'inaccettabile e radicato pregiudizio” rispetto ai Rom – ha aggiunto Monnanni. Ad avviso dell'Unar, tale pregiudizio è “ulteriormente rafforzato dall'assenza di politiche pubbliche atte a consentire una reale inclusione sociale dei Rom”.

Firenze: uccisi due senegalesi e feriti altri tre da uno squilibrato razzista, che poi si suicida.

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano parla di “barbaro assassinio” e invita al “ripudio di ogni predicazione e manifestazione di violenza razzista e xenofoba”. Per il capo dello Stato “è sempre più urgente l'impegno di tutte le autorità politiche e della società civile per contrastare sul nascere ogni forma di intolleranza e riaffermare la tradizione di apertura e di solidarietà del nostro Paese”. Per il direttore dell'Unar, Monnanni, si è trattato di “una vera esplosione di odio razziale”. “È evidente – ha aggiunto – che il diffondersi di linguaggi, comportamenti e stereotipi, spesso autorevolmente veicolati e proposti come legittimi a tutti i livelli, può innescare dinamiche e azioni apparentemente avulse da responsabilità collettive, cui occorre fare fronte con un ulteriore rafforzamento del quadro normativo antidiscriminatorio vigente”. Il 19 dicembre è stato dato il via, insieme alla Regione Toscana, alla nascita del Centro regionale antirazzismo.

Rom e Sinti. Emanato l'Avviso per la partecipazione alle strategie nazionali.

L'Avviso è volto a raccogliere le manifestazioni di interesse a partecipare alle diverse fasi di definizione delle strategie di inclusione dei Rom, Sinti e Camminanti ai vari livelli territoriali ed ambiti tematici, da parte dei seguenti soggetti: (a) Associazioni e altri organismi, anche non riconosciuti, prevalentemente o esclusivamente composti da Rom, Sinti e Camminanti con documentata esperienza; (b) Associazioni e altri organismi, anche non riconosciuti, che abbiano una documentata esperienza nell'ambito delle attività volte all'inclusione sociale e lavorativa dei Rom, Sinti e Camminanti; (c) Associazioni ed altri organismi, anche non riconosciuti, che abbiano una documentata esperienza nell'ambito della promozione e tutela dei diritti dei Rom, Sinti e Camminanti. Ai fini dell'esercizio della eventuale manifestazione di interesse, i soggetti sopra citati devono possedere i requisiti di cui all'articolo 6 del decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 215 recante “Attuazione della direttiva 2000/43/CE per la parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica”. Per formalizzare la propria manifestazione di interesse, la scadenza è il 31 gennaio 2012. Le “manifestazioni di interesse” per partecipare alla definizione di strategie di inclusione debbono essere presentate all'Unar, che è il “Punto di contatto rom” per l'Italia. Documenti e maggiori informazioni sul sito dell'Unar.

Costituita l'associazione “Carta di Roma” per una responsabilità sociale dell'informazione sui temi dell'immigrazione e dell'asilo.

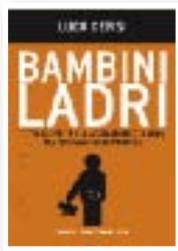
L'associazione “Carta di Roma” nasce con lo scopo di dare attuazione all'omonimo protocollo deontologico della professione giornalistica concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti, sottoscritto dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana. Ne fanno parte: A buon diritto, Acli, Amnesty International, Arci, Archivio immigrazione, Asgi, Comunità di Capodarco, Centro Astalli, Cestim, Cnog, Cospe, Federazione delle Chiese evangeliche in Italia-Fcei, Fnsi, Istituto Paralleli, Lunaria, Rete G2 - Seconde generazioni, Unhcr (invitato permanente) e Unar (osservatore permanente). L'Associazione ha eletto presidente Tiziana Ferrario, giornalista del Tg1 e rappresentante dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti. Scopo dell'associazione è la promozione di iniziative per assicurare una responsabilità sociale dell'informazione sui temi dell'immigrazione e dell'asilo e, in generale, per garantire il rispetto delle minoranze, la correttezza dell'informazione e il superamento degli stereotipi. È un momento d'incontro tra le espressioni della società civile, le rappresentanze professionali giornalistiche e il mondo della ricerca: un segnale tanto più importante alla luce dei gravi episodi di Torino e Firenze, entrambi caratterizzati da violenza di stampo razzista e xenofobo.

Bambini Ladri

Tutta la verità sulla vita dei piccoli Rom tra degrado e indifferenza.

Luca Cefis

Newton Compton, 2011, pp. 224, € 12,90



Ci sono cittadini italiani Rom e Sinti che vivono da secoli accanto a noi, sono nostri colleghi o vicini di casa, e a volte scelgono di non esplicitare la propria origine etnica per paura di essere evitati in quanto "zingari". Questo perché negli ultimi decenni altri Rom e Sinti sono arrivati in Italia fuggendo da guerre e povertà, alla ricerca di un futuro migliore, e non trovando adeguate soluzioni abitative si sono fermati nei cosiddetti "campi nomadi", ai margini delle periferie urbane, sotto le tangenziali, sulle sponde di fiumi o dietro cimiteri e discariche, vivendo di espedienti per sopravvivere. In pochi anni si è così creato un popolo di poveri, per lo più bambini e ragazzi, che subiscono ogni giorno diffidenza, rifiuto, esclusione.

Solo conoscendo le drammatiche condizioni in cui alcuni Rom e Sinti si trovano costretti a vivere, possiamo riflettere su quali soluzioni potranno permettere loro di fuoriuscire dalla marginalità, per volgersi verso un futuro che valga la pena di essere vissuto. Cinque mila copie del volume verranno inviate gratuitamente, grazie a una ristampa a cura dell'Unar, agli alunni di alcune scuole medie di primo e secondo grado che vivono una pesante tensione con i campi Rom. L'Unar ha deciso di avviare questa riflessione a partire dalle regioni del Sud Italia grazie al contributo del Fondo Sociale Europeo.

Diversamente Svezia

Marco Buemi

Edizioni Infinito, 2011, € 12



La Svezia è ritenuta da sempre il Paese democratico per eccellenza, dove tutto funziona, dove la burocrazia è snella e veloce, dove la disoccupazione non è un problema

rilevante, dove il sistema di welfare sociale ha creato un efficace meccanismo di assistenza ai cittadini, dove l'integrazione delle persone di origine straniera è data per scontata e dove la parità dei sessi ha raggiunto il livello massimo al mondo. Ma siamo sicuri che oggi sia ancora così? Questo reportage rilegge il modello-Svezia, evidenziandone i molti pregi ma anche i limiti emersi nella sua storia recente. Luci e ombre di un Paese sempre solidamente democratico, ma proprio in settori come welfare, lavoro, economia, immigrazione e pari opportunità, un tempo fiori all'occhiello di una Svezia che, forse, non c'è più.

Le discriminazioni razziali ed etniche. Profili giuridici di tutela

Diletta Tega (a cura di)

Armando Editore, 2011, pp. 288, Libro + CD Rom, € 20



Oggi le discriminazioni razziali ed etniche rappresentano il lato oscuro e problematico di società che si trovano a dover affrontare un'inaspettata e massiccia domanda di accoglienza dell'Altro. Quali sono gli strumenti che il diritto mette a disposizione per combattere le discriminazioni? Come si intrecciano con le garanzie previste nel complesso dall'ordinamento giuridico? A queste domande i contributi contenuti nel volume cercano di offrire una risposta, esaminando i profili del diritto costituzionale, del diritto penale, delle istituzioni amministrative, con anche approfondite analisi di diritto europeo e comparato.

La curatrice del volume, Diletta Tega (titolare di Diritti fondamentali nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna e ricercatrice di Diritto costituzionale alla Bicocca di Milano), offre un lucido contributo sul ruolo dell'Unar. Vengono evidenziati i limiti che tuttora "frenano" l'azione dell'Unar: "la non piena conformità, almeno formale, ai requisiti di indipendenza e pluralismo richiesti dai cd. Principi di Parigi" (approvati dall'Onu nel 1993 in merito ai criteri che dovrebbero informare le istituzioni che si occupano di diritti sia in termini strutturali che funzionali); "la mancanza di legittimazione ad

agire in giudizio per conto delle vittime; l'assenza di un ruolo incisivo sulla legislazione da adottare in materia".

Il volume è uscito nella collana dell'Unar "Diritti, uguaglianza, integrazione".

Altri titoli della collana dell'Unar "Diritti, uguaglianza, integrazione" pubblicati da Armando Editore:



> **La partecipazione politica degli immigrati.**

Il caso di Milano

Katia Pilati, 2010;

> **Prevenzione e contrasto dei fenomeni di razzismo: il ruolo dell'Unar.**

(Relazione al Parlamento per l'anno 2009)

Unar, 2010;

> **DisOrientamenti.**

Discriminazione ed esclusione sociale delle persone LGBT in Italia, Carlo D'Ippoliti, Alexander Schuster (a cura di), 2011;

> **Il circuito del separatismo.**

Buone pratiche e linee guida per la questione Rom nelle regioni Obiettivo Convergenza, Danilo Catania, Alessandro Serini (a cura di), 2011;

> **Parità di trattamento e uguaglianza in Italia.**

Un anno di attività contro ogni forma e causa di discriminazione (Relazione al Parlamento per l'anno 2010) Unar, 2011;

> **La minoranza romeni. I rom romeni dalla schiavitù a Ceausescu**

Alessandro Pistecchia, 2011.

Razzismo al lavoro

Il sistema della discriminazione sul lavoro, la cornice giuridica e gli strumenti di tutela

Marco Ferrero, Fabio Perocco
FrancoAngeli, 2011



In Italia l'ambito del lavoro costituisce al momento attuale l'unico parametro di legittimità del percorso di cittadinanza previsto per gli immigrati dalle politiche pubbliche. Tuttavia

nell'ambito lavorativo le discriminazioni razziali sono così sistematiche, diffuse e acute, che mettono a rischio questo stesso percorso di cittadinanza. Esse costituiscono un elemento centrale del mercato del lavoro contemporaneo. Sono connesse con il razzismo istituzionale e con il complesso delle disuguaglianze sociali, con le nuove forme di organizzazione del lavoro e con l'economia sommersa.

Il volume intende verificare il grado di attuazione degli strumenti di tutela antidiscriminatoria introdotti dalla Comunità europea, e presentare a operatori sociali e del diritto, a sindacalisti e progettisti di politiche e interventi sociali, indicazioni utili nella promozione dei diritti di cittadinanza. In particolare il testo indaga il tema della discriminazione razziale nell'ambito lavorativo. Fabio Perocco insegna Sociologia delle migrazioni presso l'Università Ca' Foscari di Venezia.

Marco Ferrero insegna Diritto dell'immigrazione presso la stessa università ed è socio dell'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione.

Codice dell'immigrazione

Raffaele Miele e Caterina Boca
(a cura di)
2011, pp. 488, € 35.00

L'opera è suddivisa in cinque parti: Prefazione "Dalla storia alla cronaca: politiche e normative nazionali in materia di immigrazione, asilo e cittadinanza dagli anni '70 ad oggi; Parte I: Immigrazione e stranieri; Parte II: Cittadini dell'Unione europea e loro familiari; Parte III: Protezione internazionale; Parte IV: Cittadinanza.

visti da...



a cura di **Anna Chiara Martello**

Lingua straniera

Mi sveglia un secchio d'acqua gelida in faccia. *Io. No. Parla. Italiano.* Ripeto come un ossesso. Me l'aveva sempre detto papà: impara anche l'italiano, siamo praticamente confinanti, può sempre servire.

Io ci ho fatto tanti sogni sull'Italia. Mia nonna mi prendeva sulle ginocchia e mi raccontava di quando era giovane. Aveva vissuto in un circo girando tutta l'Europa. E raccontava di tutte le storie che le erano capitate appesa ad un filo, soprattutto in Italia e soprattutto nel sud del paese, dove la cosa che le era rimasta più impressa era il colore della pelle degli abitanti. Era scuro quasi quanto il suo. Una volta mi raccontò come aveva conosciuto mio nonno. Erano giovanissimi, lei aveva quasi 16 anni, mentre lui ne aveva appena compiuti 18 ed era venuto ad accompagnare il fratellino piccolo al circo. Però, adesso che l'acqua mi cola sulla faccia giù per il collo e il petto, non riesco a ricordare in che modo lui era riuscito a riportarla a casa. Deve sicuramente essere una di quelle storie epiche che si tramandano per generazioni...ma ecco...io adesso non riesco a fare altro che ripetere *Io. No. Parla. Italiano.* E l'uomo che ho davanti sembra più spaventato di me. Ha un bizzarro vestito nero con delle bande laterali rosse – probabilmente una divisa – e con questo caldo che fa deve farlo soffocare. Ha l'aria preoccupata per qualcosa e tutto sommato quel qualcosa potrei essere io. Ma io sono stanchissimo e non capisco.

Il viaggio non è andato come mi immaginavo. E quindi, come mi aveva spiegato papà, ero saltato giù e avevo nuotato fino a che non avevo toccato la sabbia italiana addormentandomi stravolto a faccia in giù. E ora questo italiano tutto agitato cercava di rimettermi in piedi. Mia madre mi diceva sempre che hanno due occhi, due orecchie, una bocca e un naso, proprio come noi. E che quindi mangiano anche loro, magari non proprio le cose buonissime che mi preparava lei, ma insomma con i denti masticano anche loro, proprio come noi. E poi le piaceva raccontarmi della raffinatezza delle donne, delle loro pettinature ricercate, che vide quando andò per un congresso con papà a

Milano, una città da cui rimase affascinato. ... Ho un mal di testa tremendo, le tempie mi pulsano e se apro gli occhi ho la vista appannata... quelle donne dovevano essere proprio come le nostre donne, che si tingono di henné, che si pettinano i lunghi capelli per ore e quando camminano sembra che sfiorino solo leggermente il suolo, lasciandosi dietro una scia di patchouli. Io me lo sogno la notte quel profumo. Mi ricorda una boccetta che mia madre si comprò a Milano e che teneva con cura sulla toilette in camera. Era così bella quando, seduta, si guardava nello specchio, con i neri capelli lucenti, gli occhi color dell'ebano, le labbra rosso carminio. Io la sognavo proprio così la mia futura moglie e pregavo Allah che me ne facesse consegnare in sposa una bella proprio come mia madre. Non l'ho voluta vedere quando il proiettile di un miliziano le ha squarciato il viso in pieno mercato. Non avrei sopportato di vedere la sua bellezza devastata. L'ho sempre voluta ricordare con le sue melodiose parole, con i suoi racconti da favola ed è diventato fondamentale per me provare ad andare là dove le donne sono belle e profumate, là dove con gli studi che i miei genitori mi hanno permesso di fare potrei curare le persone che non mi fanno curare nel mio paese. Penso di meritare anch'io un po' di felicità.

Io. No. Parla. Italiano. Ad un certo punto, attraverso i miei occhi annebbiati, vedo l'italiano in divisa poggiare il secchio a terra e cominciare a tastarsi il petto, tirare fuori un piccolo cellulare e parlarci dentro, concitato. Poi si gira e fa per andarsene, ma ritorna verso di me mettendosi una mano in tasca. Ora mi spara – penso. Ma è così timido e impacciato... come potrebbe puntarmi un'arma addosso? Io li ho visti quelli che sparano. Hanno un'energia cieca nei movimenti, nelle mani, negli occhi... Sta tirando fuori la pistola... vedo una cosa nera e sono stanco, così stanco che riesco solo a sbattere le palpebre, mentre sento le mie pupille roteare all'indietro. Lui si avvicina. Mi fa scivolare qualcosa addosso. Un rettangolo di carta blu. Con una striscia argentata sopra, che per un attimo riluce al sole. Si gira e se ne va, biascicando qualcosa che non riesco a capire. Allungo la mano, mi tasto addosso. Sono vivo. Trovo il foglietto. Provo a guardarlo controlloce. Anche se faccio molta fatica ad aprire gli occhi, dalla filigrana sembrano soldi.

“chi rom e... chi no”

Percorsi gastronomici interculturali

Oltre un anno fa, nel settembre del 2010, ha preso il via un progetto finalizzato a sostenere un gruppo di donne rom e italiane all'interno di un percorso culturale e imprenditoriale incentrato sulla gastronomia multiculturale. Il progetto, ideato e realizzato da *chi rom e... chi no* (un'associazione di promozione sociale attiva a Napoli), si chiama *La Kumpania, Percorsi gastronomici interculturali*, ed è stato finanziato dall'Unar. Il percorso è rientrato in un intervento di più ampio respiro nel quale, insieme alla cucina come strumento di emancipazione economica e professionale, si coniugano anche l'esperienza interculturale, l'informazione, la lotta alle discriminazioni etniche e sociali. L'obiettivo è di incidere positivamente sulle difficoltà di accesso al lavoro di cui i rom, in particolare le donne, sono vittime, e di diffondere una cultura garantista delle differenze e delle minoranze. Il progetto è nato a Scampia, periferia nord di Napoli, dove *chi rom e... chi no* ha consolidato nel corso del tempo un modello positivo di pratiche antidiscriminatorie, basato sul-



la metodologia della ricerca-azione partecipata, in grado favorire la convivenza, lo scambio e il confronto tra le comunità rom e italiane.

Le donne rom e italiane, spesso giovani madri, sono il punto di riferimento principale all'interno delle due comunità residenti a Scampia: quella dei campi rom non autorizzati e quella dei rioni di edilizia popolare. Sono donne con grandi capacità organizzative, messe in pratica quotidianamente nelle esperienze di cura e gestione delle economie familiari. Condividono un destino di marginalità, di poca valorizzazione delle loro capacità, che le penalizza più degli uomini di pari condizione, ma rappresentano una risorsa familiare e collettiva inestimabile. Si è costituito un gruppo di dodici donne, sei rom e sei italiane, che hanno “imparato” a conoscersi, scambiare le proprie esperienze e competenze, e a mettere a disposizione il proprio patrimonio culturale e gastrono-

mico, accogliendo ciascuna quello delle altre e superando conflitti personali e pregiudizi culturali reciproci.

Uno dei segnali più evidenti del successo della Kumpania è la bontà dei cibi offerti, la loro qualità, la cura nella decorazione e nella presentazione.

I piatti si ispirano alle tradizioni rom e napoletana, riscoprendone il gusto e la qualità, ma anche contaminandole – negli ingredienti, nei sapori, nelle memorie, nelle storie e percorsi biografici e geografici –, il che rende questa esperienza, gastronomica e non solo, un patrimonio davvero unico.

Quello che vi proponiamo di seguito è solo un piccolo assaggio.



Moussaka - Ingredienti per una teglia (8-10 persone)

Olio
Sale
2 dadi vegetali
3 cipolle
2 carote
Prezzemolo
Sedano
½ kg carne macinata
3 kg di patate

Fior di latte 250 g
10 uova
1 bicchiere di latte
Formaggio fuso

PER I VEGETARIANI:
3 kg zucchine
e 1 kg melanzane

- › Far rosolare in un tegame con l'olio la cipolla tagliata a pezzettini, sedano, prezzemolo e carote tagliate alla julienne.
- › Quando si è leggermente dorato il tutto aggiungere la carne macinata - oppure nella variante vegetariana, aggiungere le zucchine tagliate alla julienne, un pizzico di sale, due dadi e portare a cottura.
- › Tagliare le patate a fette sottili, lasciarle scolare aggiungendo un pizzico di sale.
- › Prendere una teglia rettangolare, aggiungere uno strato di patate, poi riporre il soffritto e il fior di latte tagliato a pezzettini. Ripetere il procedimento fino a formare quattro, cinque strati di Moussaka. L'ultimo strato è ricoperto solo di patate altrimenti si brucia tutto! Mettere in forno per un'ora a 180°.
- › Prima di ultimare la cottura battere 10 uova aggiungendo pepe, prezzemolo e un bicchiere di latte. Versare il tutto sull'ultimo strato di patate e lasciar cuocere per altri cinque minuti.
- › Quando la Moussaka è pronta aggiungere il formaggio e servire.

Rigatoni di zucca affumicata Ingredienti per 6-8 persone

1 kg di zucca tagliata a dadini
3 spicchi aglio schiacciato
+ 3 spicchi aglio tritato
2 tazze vino bianco non troppo secco
2 Cdm olio
Peperoncino in polvere a piacere
1 kg di provola fresca affumicata
Sale affumicato Salish
Formaggio grattugiato

1 kg di rigatoni

PER LA BESCIAPELLA:
1 litro latte
80 gr farina
60 gr burro
Mezzo cucchiaino di sale
Un pizzico di noce moscata

- › In una padella grande versate l'olio e quando è caldo aggiungete l'aglio schiacciato e mettete dentro la zucca: mescolate bene.
- › Adesso versate dentro metà del vino e coprite subito, abbassate il fuoco e lasciate cucinare finché la zucca si ammorbidisce.
- › Se necessario aggiungete un po' di acqua.
- › Quando inizia a dorare, schiacciate la zucca per insaporire tutta la polpa e aggiungete l'altra metà del vino, l'aglio rimasto e, per ultimo, amalgamate dentro il peperoncino.
- › Aggiustate con il sale affumicato Salish.
- › Preparate la besciamella a parte: fate sciogliere il burro in una pentola, aggiungete lentamente la farina mescolando e avendo cura di non formare grumi, aggiungete lentamente il latte continuando a mescolare a fuoco lento; portare a ebollizione per alcuni minuti, aggiungere sale e noce moscata.
- › Scolate i rigatoni al dente, poi componete una teglia imburata alternando strati di pasta, zucca, besciamella, provola a pezzi e formaggio grattugiato. Infornate a 180° per 20-30 minuti, a seconda del forno.